



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

Gli Investimenti Diretti Esteri: le determinanti ed il caso della
Cina

Foreign Direct Investments: the determinants and the case of China

Relatore:

Prof. BASSETTI THOMAS

Laureando:

BALLA DENIS

Anno Accademico 2017-2018

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	5
Capitolo I.....	7
Investimenti diretti esteri (IDE) e imprese multinazionali (IMN)	7
1.1 Definizione e classificazione degli IDE e delle IMN	7
1.2 Le determinanti economiche e politiche degli IDE	10
1.3 La localizzazione delle IMN nel mondo.....	16
1.4 Le conseguenze degli IDE.....	18
Capitolo II.....	23
Gli IDE nei BRICS.....	23
2.1 Il quadro economico.....	23
2.2 L'andamento degli IDE nei BRICS.....	26
2.3 L'effetto sulla crescita.....	31
Capitolo III.....	37
Le IMN Cinesi	37
3.1 L'apertura della Cina.....	37
3.2 Localizzazione delle IMN Cinesi	41
3.3 Le determinanti economiche (exploration vs exploitation)	50
3.4 Le determinanti politiche	53
CONCLUSIONE	55
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	57
SITOGRAFIA.....	57
DOCUMENTI ON-LINE E WORKING PAPERS.....	58
TABELLE	61

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come obiettivo quello di analizzare gli investimenti diretti esteri (IDE) con particolare interesse al caso della Cina.

Le ragioni che giustificano la scelta dell'argomento in esame attengono principalmente ai risvolti pratici che il fenomeno cinese rappresenta in tutte le realtà, compresa quella occidentale. Si tratta di un'economia il cui enorme sviluppo, in un periodo relativamente breve, ha influenzato inevitabilmente i mercati globali. È infatti sufficiente guardarsi attorno nei vari contesti cittadini per capire che lo sviluppo economico non può prescindere dall'impatto delle economie cinesi. La Cina oggi rappresenta a tutti gli effetti una potenza mondiale, le politiche economiche sviluppate dal governo cinese sono tutte improntate ad ampliare a macchia d'olio la loro influenza economica e non solo. Esempio lampante di cui si tratterà di seguito è il progetto della nuova "via della seta" – *belt and road initiative*.

Premessi questi brevi cenni, si procederà in primis ad una breve definizione e analisi degli stessi, nonché delle imprese multinazionali (IMN). Infatti, le IMN risultano essere il principale agente del fenomeno degli IDE. Per imprese multinazionali o IMN si intendono quelle imprese che realizzano parte del loro processo produttivo, inclusa la funzione di marketing e distribuzione, in uno o più paesi diversi dal paese d'origine, generando quindi reddito anche al di fuori di quest'ultimo.

Gli IDE si distinguono in *Greenfield* o 'a prato verde' quando costituiscono nuove capacità produttive nel paese estero, oppure F&A (fusione e acquisizione) quando scaturiscono da operazioni di fusione o acquisizione con imprese locali già esistenti.

Occorrerà poi procedere all'esposizione e analisi delle determinanti economiche e politiche degli IDE. A tal proposito varie sono state le teorie elaborate dai studiosi che si sono affacciati allo studio degli IDE.

Inoltre, si procederà ad analizzare e individuare le localizzazioni delle IMN nel mondo attraverso delle rappresentazioni grafiche.

L'attenzione dello scrivente si focalizzerà in seguito sull'analisi di quelli che sono gli andamenti degli IDE nel gruppo di paesi denominato BRICS (Brasile, Russia,

India, Cina, Sud Africa). Si analizzerà il quadro economico attuale di questi paesi sia singolarmente sia quale gruppo in grado di influenzare il sistema economico globale.

Attraverso varie rappresentazioni grafiche si procederà ad analizzare gli andamenti degli IDE nei BRICS, soffermandosi necessariamente alla crisi globale degli anni 2008 e 2009 e alle inevitabili conseguenze. L'analisi dell'andamento degli IDE nei BRICS riguarderà per un verso i flussi in entrata (*inflows*) e per altro verso i flussi in uscita (*outflows*).

L'ultimo capitolo infine avrà quale punto centrale proprio lo studio del particolare caso della Cina. Si partirà da un'analisi storica delle ragioni che hanno portato dal 1978 all'apertura della Cina agli investimenti esteri. Si cercherà di analizzare dove sono localizzate principalmente le multinazionali cinesi e delle ragioni che stanno alla base delle loro localizzazioni all'estero. Dunque, si analizzeranno quelli che sono stati i fattori economici e politici che hanno notevolmente influenzato gli investimenti esteri cinesi ed i vari orientamenti letterari formati sull'argomento.

In conclusione si riporteranno i risultati dei vari studi effettuati in relazione a quelli che potrebbero essere i possibili scenari nel prossimo futuro.

Capitolo I

Investimenti diretti esteri (IDE) e imprese multinazionali (IMN)

1.1 Definizione e classificazione degli IDE e delle IMN

Quando si parla di Investimenti Diretti Esteri (IDE) non si può non fare riferimento alle Imprese Multinazionali (IMN) quali principali agenti di questo fenomeno. È risaputo infatti che le attività delle IMN sotto forma di IDE sono cresciute maggiormente rispetto a qualsiasi altra forma di transazione internazionale, anche dei flussi commerciali. Si stima che tra il 1980 e il 1990, oltre il 30% del commercio internazionale avvenisse all'interno delle imprese multinazionali che trasferivano beni tra le loro affiliate.

Per ora è necessario soffermarci su quelle che sono le definizioni di Imprese Multinazionali ed Investimenti Diretti Esteri. Per impresa multinazionale o IMN si intende quella impresa che realizza parte del suo processo produttivo, inclusa la funzione di marketing e distribuzione, in uno o più paesi diversi dal paese d'origine, generando quindi reddito anche al di fuori di quest'ultimo (Onida, 2004).

Stando alle definizioni del FMI e dell'OCSE (BPM6 2009, OECD 2008)¹, gli investimenti diretti esteri sono una categoria di investimenti transnazionali associati ad un residente in un'economia il quale detiene il controllo o un grado significativo di influenza sulla gestione di un'impresa in un'altra economia. Il loro obiettivo risulta essere quello di stabilire un interesse duraturo quindi una relazione a lungo termine tra l'investitore diretto e l'impresa oggetto di investimento diretto. Con grado significativo di influenza si intende quando l'investitore estero detiene il 10% o più del potere di voto nell'affiliata. Questo potere può essere ottenuto in forma diretta o indiretta, possedendo il potere di voto in un'impresa che detiene il potere di voto in un'altra affiliata.

Con affiliate si intendono quelle imprese che sono oggetto di investimento diretto estero e si suddividono in:

¹ Balance of Payments and International Investment Position Manual Sixth Edition (BPM6)
OECD Benchmark Definition of Foreign Direct Investment Fourth Edition 2008

- a) società controllate (*subsidiary*), quelle imprese nelle quali l'investitore estero detiene, direttamente o indirettamente, più del 50 % del capitale sociale ed ha quindi il potere di nominare o di rimuovere la maggioranza dei membri del consiglio d'amministrazione;
- b) società consociate (*associate*), quelle imprese nelle quali l'investitore estero e le società da lui controllate detengono tra il 10% e il 50% del capitale sociale;
- c) filiali (*branches*), definite Stabili Organizzazioni², ossia quelle imprese, senza personalità giuridica, possedute interamente o congiuntamente dall'investitore diretto estero.

Gli IDE possono essere definiti *Greenfield* o 'a prato verde' quando costituiscono nuove capacità produttive nel paese estero, oppure F&A (fusione e acquisizione) quando scaturiscono da operazioni di fusione o acquisizione con imprese locali già esistenti. Quest'ultimi hanno visto una grande crescita negli ultimi anni, dovuta alla volontà di acquisire una maggiore efficienza, migliori profitti e alla facilità d'ingresso all'interno di mercati difficilmente accessibili. Si ritiene che gli IDE sotto forma di F&A non comportino cambiamenti significativi nei rendimenti delle attività economiche come la produzione, occupazione e fatturato, a meno che l'impresa acquisita non sia soggetta a ristrutturazioni significative. Mentre, gli investimenti *greenfield* tendono ad aggiungere nuove dimensioni ai rendimenti dell'economia del paese ospitante e ai guadagni dell'investitore diretto (OECD, 2008). Altre differenze da notare in queste due tipologie di investimenti sono i tempi di accesso al mercato: più veloci per gli IDE con F&A poiché l'impresa straniera è già avviata così come lo sono i prodotti commercializzati; più lenta per i *greenfield*, dovendo costruire nuove sedi, istituire contratti e ottenere licenze. Collegato a questi motivi si individua anche la differenza nell'apporto di capitale investito da parte dell'investitore diretto: maggiore per i *greenfield* e minore per le F&A.

Il loro valore viene misurato in termini di flussi di IDE, e comprende:

² Per effetto delle novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2018 la **definizione di stabile organizzazione** di cui all'**art. 162 del TUIR** viene integrata fino a ricomprendere non più soltanto le sedi fisse di imprese non residenti ma anche la **significativa e continuativa presenza economica** nel territorio dello Stato.

- a) *la quota di capitale sociale*;
- b) *i redditi reinvestiti*, parte del reddito d'esercizio prodotto dall'impresa estera non distribuita né agli azionisti sotto forma di dividendi, né all'investitore estero;
- c) *altri investimenti diretti di capitale*, prestiti intra-aziendali, di lungo o breve termine, tra l'impresa madre ed un'affiliata, oppure tra due affiliate appartenenti allo stesso investitore diretto;
- d) *stock di IDE*, che rappresenta il capitale diretto totale posseduto ogni anno da non residenti in un determinato paese.

Un'ulteriore distinzione da fare quando si parla di IDE è quella tra IDE verticali e IDE orizzontali.

Per IDE *verticali* (IDEV) si intendono gli investimenti diretti esteri che portano l'impresa multinazionale a suddividere ogni fase del processo produttivo in paesi dove i fattori come materie prime e manodopera sono a basso costo, riducendo così i costi di produzione. Gli IDE verticali incentivano le esportazioni: i prodotti vengono scambiati tra affiliate e casa madre creando così il commercio intra – aziendale, divenuto negli ultimi anni sempre più una larga porzione delle transazioni internazionali³.

Con IDE orizzontali (IDEO) invece ci si riferisce a quegli investimenti diretti esteri che portano la IMN a costituire una filiale all'estero e produrre circa lo stesso prodotto per il mercato locale del paese ospitante. Questo tipo di investimento interessa prevalentemente lo sviluppo e l'avvio di attività nel mercato locale del paese ospite, a differenza degli IDE verticali che invece tendono all'esportazione della merce in paesi terzi. Gli IDEO comportano agevolazioni quali la riduzione dei costi relativi al rifornimento dei mercati, i costi di trasporto, le tariffe, nonché il consolidamento della posizione competitiva dell'impresa, dovuto alla vicinanza al mercato e alla capacità di rispondere ai cambiamenti delle circostanze e preferenze locali. Alla luce delle esposizioni sopra riportate, un'impresa sceglierà un IDE orizzontale quando i costi delle esportazioni supereranno i costi fissi d'impianto da sostenere nel paese ospite (Brainard 1993,1997).

³ Census (2001) rilevò che il 47% dell'commercio degli Stati Uniti con altri paesi e stato intra-aziendale, nel 1999.

1.2 Le determinanti economiche e politiche degli IDE

Diversi sono stati gli studiosi che hanno cercato di spiegare il fenomeno degli IDE negli anni, spaziando dalle ragioni per cui un'impresa decide di utilizzare questa forma d'internazionalizzazione per poi arrivare alle scelte riguardanti la localizzazione e la grandezza di questi investimenti. Le determinanti sono molteplici e variano in base al tipo di IDE, al paese investitore, al paese oggetto di investimento diretto estero, ai settori in cui queste imprese operano, ecc. Proprio a causa di questa grande diversità, nonostante i tantissimi contributi sulla letteratura e sulle teorie degli IDE, ancora oggi non esiste una regola generale che può spiegare le scelte di posizione degli investimenti internazionali. Non potendo quindi utilizzare una teoria generale degli IDE andremo a vedere quelli che sono stati i maggiori contributi da parte dei vari studiosi. Il primo che menzioniamo è Hymer (1960), il quale sposta l'attenzione dagli aspetti macroeconomici legati alla circolazione del capitale internazionale e alle differenze nei tassi di interesse, ad aspetti microeconomici considerando l'impresa come principale agente che prende le decisioni per favorire la propria crescita a livello internazionale. La sua teoria diversamente da quelle neoclassiche, introduce lo studio sulle imperfezioni di mercato dovute a imperfezioni di mercato dei beni, imperfezioni nei mercati dei fattori produttivi, economie di scala interne ed esterne e interferenze dei governi nella scala di produzione o nel commercio. Hymer sostiene che le principali determinanti degli IDE siano i vantaggi competitivi specifici di un'impresa, (il possesso di know-how specialistico e di altri *assets* intangibili che difficilmente le imprese estere oggetto di licenze potranno valorizzare), e la rimozione dei conflitti nei mercati esteri. Un altro vantaggio è quello della diversificazione dei prodotti che ci ricollega alla teoria del ciclo di vita del prodotto di Vernon.

Vernon (1966) con la sua teoria, tenta di dare una spiegazione all'espansione internazionale delle imprese statunitensi mediante un'analisi su quest'ultime e sulla localizzazione della produzione basandosi sulle quattro fasi del ciclo di vita del prodotto: introduzione, sviluppo, maturità e declino. Secondo Vernon, nella prima fase il prodotto è nuovo e non standardizzato, di conseguenza i produttori hanno un vantaggio derivante dal possesso della nuova tecnologia. Rilevante in questa prima fase è la flessibilità: sperimentare vari modelli e materie prime, apprendere in base ai tentativi e avere una localizzazione che favorisca un'immediata comunicazione col

mercato. Nella seconda fase la domanda cresce rapidamente, il bisogno di flessibilità diminuisce e si ricercano le economie di scala. Il prodotto viene richiesto anche all'estero portando quindi le imprese a dare il via alle esportazioni fino a che il costo di trasporto ed i costi marginali di produzione siano inferiori rispetto ai costi che si avrebbero se l'impresa innovatrice investisse nel paese estero. Con la fase della maturità del prodotto, i vantaggi competitivi iniziali vengono sempre meno e cominciano così i processi imitativi del prodotto da parte dei paesi esteri. L'impresa innovatrice per potere continuare a mantenere la propria quota di mercato si trova nella condizione di dover investire e produrre i prodotti direttamente nel mercato locale estero. A questo punto cominciano ad entrare nel settore anche i produttori locali dando così il via a flussi d'esportazione anche dai paesi *second comer* verso altri paesi o verso il paese del *first comer* stesso. L'ultima fase definisce se la domanda del prodotto è stabile o in calo, presenta processi d'imitazione completi, tecnologia del tutto matura, standardizzata e facilmente accessibile dagli imitatori locali. In questa fase le imprese decentreranno la produzione nei paesi dove i fattori produttivi presentano costi inferiori. Se nelle prime tre fasi il target era caratterizzato da paesi con modelli di consumi simili a quelli del paese d'origine della IMN, ora gli IDE sono indirizzati prevalentemente verso paesi poco sviluppati o in via di sviluppo ed il paese *first comer* diventa importatore netto.

Procedendo con le teorie classiche, parliamo ora della teoria dell'internalizzazione formulata nel 1976 dagli inglesi Buckley e Casson, i quali riprendono il lavoro di Coase del 1937 (contesto nazionale), e quello di Hymer del 1976 (contesto internazionale). Secondo questa teoria, le attività di un'impresa a livello internazionale che operano in mercati imperfetti, devono fare i conti con i costi di transazione e, per eliminare o ridurre questi costi, l'impresa troverà più conveniente produrre direttamente all'estero. Però anche questa, come le altre teorie finora considerate, non riunisce in sé tutti gli aspetti importanti che spiegano il fenomeno degli IDE. Con il paradigma eclettico di Dunning (1977) i vari elementi delle teorie fino ad allora elaborate si fondono in un unico modello.

Lo schema eclettico (OLI – *Ownership-specific advantages, Locational advantages, Internalisation advantages*) ci presenta tre condizioni necessarie affinché un'impresa decida di effettuare gli investimenti diretti esteri. Queste condizioni sono:

- a) *i vantaggi di proprietà (ownership advantages)*, determinati dall'esclusivo controllo, almeno per un periodo⁴, di specifiche risorse aziendali trasferibili all'interno delle multinazionali a basso costo. Includono tutti i fattori competitivi nei confronti dei concorrenti, come l'innovazione tecnologica, il possesso di competenze e *skills* specialistici, l'organizzazione manageriale, le capacità finanziarie e le economie di scala⁵.
- b) *i vantaggi di localizzazione (locational advantages)*: legati alle caratteristiche dei paesi ospitanti, alla dotazione di risorse naturali, al costo e alla qualità dei fattori produttivi, alle infrastrutture, alla dimensione dei mercati, alla distanza geografica, alle differenze culturali, a fattori istituzionali e alle politiche pubbliche⁶.
- c) *i vantaggi di internalizzazione (internalisation advantages)*: si presentano quando l'impresa decide di sfruttare i propri vantaggi di proprietà all'interno delle proprie affiliate piuttosto che venderli o cederli in licenza ad altri. Il mix di questi tre vantaggi determina la scelta dell'impresa sulla forma di internalizzazione.

Il paradigma eclettico mostra che i parametri OLI sono diversi da impresa ad impresa e dipendono dal contesto e dalle caratteristiche economiche, politiche e sociali del paese ospitante. Pertanto gli obiettivi e le strategie delle imprese dipenderanno dalle sfide e dalle opportunità offerte dai diversi tipi di paesi⁷.

Dunning suddivide le motivazioni che spingono un'impresa a realizzare un IDE in quattro tipologie⁸:

- a) *resource seeking*: sono investimenti volti ad acquisire vantaggi competitivi attraverso l'accesso a fattori di produzione più efficienti rispetto a quelli che si trovano nel mercato locale, come le risorse naturali o il lavoro a basso costo tipico dei paesi in via di sviluppo.

⁴ Foreign Direct Investment Theories: An Overview of the Main FDI Theories, Vintila Denisia, 2010

⁵ G. Ietto-Gillies, Imprese Transnazionali, concetti, teorie ed effetti, 2005

⁶ G. Ietto-Gillies, Imprese Transnazionali, concetti, teorie ed effetti, 2005

⁷ Foreign Direct Investment Theories: An Overview of the Main FDI Theories, Vintila Denisia, 2010

⁸ Impact of FDI on Economic Growth: An Overview of the Main Theories of FDI and Empirical Research, Selma Kurtishi-Kastrati, PhD, 2013

- b) *market seeking*: investimenti che hanno come principale obiettivo l'ingresso nei nuovi mercati o quello di mantenere una quota di mercato già esistente. Ci sono poi altre diverse ragioni che spingono un'impresa ad effettuare un investimento di questo tipo come: costi di produzione e transazione minori, avvicinamento ai gusti locali, presenza fisica nei mercati serviti dalla concorrenza, restrizioni commerciali, ecc. Dunning (1993) sostiene che le imprese scelgano questo tipo di investimento come strategia difensiva per il timore di perdere un mercato piuttosto che trovarne uno nuovo.
- c) *efficiency seeking*: investimenti attraverso i quali un'impresa confida in un aumento di efficienza sfruttando le economie di scala, di scopo ed i vantaggi di *ownership*. Questi tipi di investimenti vengono realizzati in seguito a quelli di *resource* o *market seeking*, con l'aspettativa di un ulteriore aumento nella redditività dell'impresa.
- d) *strategic asset seeking*: investimenti volti a proteggere o espandere i vantaggi specifici delle multinazionali o a ridurre quelli dei competitori. Questo tipo di investimento ha visto un gran incremento nelle economie emergenti (Dunning, Lundan 2008).

Si sostiene che la maggior parte delle teorie sugli IDE sia stata ampiamente sviluppata sull'esperienza degli investitori nei paesi industrializzati, pertanto alcuni aspetti delle teorie finora esposte non potranno trovare applicazione nelle economie emergenti (Buckley *et al* 2007).

Nello specifico, gli IDE *market seeking* verranno realizzati dalle imprese dei paesi emergenti per ragioni di supporto commerciale, ossia facilitare le esportazioni dei produttori locali ed incoraggiare le esportazioni da paesi ospiti ad altri mercati in rapida crescita. Invece, gli IDE *efficiency seeking* si realizzeranno quando gli investitori esteri andranno alla ricerca di paesi con fattori produttivi a basso costo, come il lavoro. Sia nei paesi sviluppati che emergenti, gli IDE *resource seeking* sono finalizzati ad acquisire o assicurare forniture di materie prime e risorse energetiche che scarseggiano nel proprio paese. Inoltre, nei paesi emergenti questo tipo di investimento potrebbe ricercare anche risorse specifiche, quali la capacità e la produzione di R&S, strutture di progettazione e marchi tipici delle imprese dei paesi avanzati che

solitamente possono essere visionati solo con l'acquisizione di queste imprese o di loro suddivisioni (Dunning, 2001).

Le varianti di cui le imprese multinazionali tengono conto nella scelta dei paesi dove investire possono essere suddivise in variabili economiche e politiche:

- a) *variabili economiche*: le caratteristiche di mercato, il costo dei fattori di produzione, gli effetti di agglomerazione, distanza geografica, dotazione di infrastrutture, effetti sui tassi di cambio e forme di cooperazione regionale.

Le caratteristiche di mercato rappresentano un'importante determinante sulla scelta della localizzazione degli IDE; infatti, le grandi dimensioni del mercato e una notevole crescita del PIL reale e PIL pro capite facilitano l'attrazione degli IDE da parte degli investitori esteri. Quanto sopra riportato si riferisce principalmente agli IDE *market – seeking* (orizzontali) mentre per quelli *resource - seeking* (verticali) risulteranno indifferenti.

Relativamente ai costi dei fattori di produzione, si sostiene che il fattore più importante sia quello del lavoro a basso costo. Questa determinante attiene principalmente agli IDE verticali, con minore valenza negli IDE orizzontali.

Gli effetti di agglomerazione vengono visti come effetti positivi sull'attrazione degli IDE in quanto indicatori di un ambiente economico favorevole. La scelta delle imprese di localizzarsi nella stessa area geografica pare essere giustificata soprattutto dalla necessità delle stesse di cercare una costante e rilevante efficienza, dovuta proprio alla loro vicinanza.

Altra importante determinante nella scelta della localizzazione degli IDE consiste nella distanza geografica. La vicinanza tra i paesi garantisce in un certo senso una maggiore sicurezza relativamente alla certezza delle informazioni e ai costi di trasporto. Quanto sin qua esposto, rafforzato dalla sussistenza d'infrastrutture di elevato livello, aumenta sicuramente la produttività e riduce i costi di produzione. Tuttavia, non tutte le imprese potrebbero essere condizionate dalle dotazioni di infrastrutture. Quelle orientate all'esportazione dei prodotti potrebbero essere meno interessate rispetto a quelle intenzionate a investire nel mercato locale. Queste ultime, infatti, hanno un maggiore interesse affinché il paese in cui hanno deciso di avviare un'attività sia dotato di strade e autostrade di un certo livello.

Particolare rilevanza ricopre anche il tasso di cambio: negli IDE orizzontali, ossia quelli interessati al mercato locale del paese ospite, un tasso di cambio più debole potrebbe essere vantaggioso e dunque incentivare le imprese ad aprire filiali nel paese ospite. Per quanto riguarda invece gli IDE verticali, ossia le imprese interessate all'esportazione, il tasso di cambio più debole potrebbe essere vantaggioso per il paese terzo (IMN) che riceve la merce a prezzi più economici⁹. Ultimo fattore determinante preso in considerazione per le variabili economiche attiene alle forme di cooperazione regionale. Queste mirano specialmente all'abbattimento dei costi commerciali all'interno dell'area presa in considerazione. Tale cooperazione, tuttavia, a causa della riduzione dei costi, potrebbe agevolare gli IDE verticali a discapito di quelli orizzontali, specialmente se i paesi facenti parte dell'area hanno diversi gradi di ricchezza.

b) *Variabili politiche*: grado di apertura internazionale, incentivi fiscali, istituzioni.

Vari studiosi hanno analizzato teoricamente l'impatto dell'apertura internazionale negli investimenti esteri. Nonostante l'applicazione degli studi teorici nella pratica possa produrre in certi casi risultati contrastanti, è stato varie volte affermato che l'apertura si differenzia necessariamente a seconda dell'investimento. Diversi sono gli effetti che si producono nel caso di IDE orizzontali e IDE verticali: nel primo caso, tenuto conto del fatto che si tratta d'impresе interessate ad investire nel mercato locale, l'apertura potrebbe essere svantaggiosa e scoraggiare l'istituzione di filiali a favore delle esportazioni, mentre la chiusura potrebbe favorire la creazione di nuove filiali come modo di aggirare i dazi doganali ed eventuali barriere commerciali costituite dal paese ospite per ragioni politiche interne.

Per quanto riguarda invece gli IDE verticali, interessati principalmente all'esportazione della merce, risulta vantaggioso investire in economie aperte, giacché in questo caso i costi di transazione legate alle esportazioni sono minori.

Altri importanti fattori da considerare nelle determinanti politiche sono senz'altro gli incentivi fiscali da parte dei paesi ospiti i quali, pur garantendo risultati positivi per qualsiasi tipologia d'investimento, influiscono particolarmente sugli IDE verticali *resource seeking*, giacché questi risultano essere particolarmente sensibili ai

⁹ queste teorie sono state oggetto di vari studi, tra i quali si rimanda a Froot e Stein 1991

costi. La reale funzionalità degli incentivi è strettamente collegata alla realtà politica e amministrativa del paese, poiché una società particolarmente debole dal punto di vista politico-amministrativo è sicuramente più soggetta a eventuali distorsioni degli incentivi e dunque alla probabile evasione fiscale.

Da ultimo, bisogna per lo meno accennare alle istituzioni dei paesi ospiti al fine di stabilire quali potrebbero essere gli aspetti maggiormente problematici e dunque svantaggiosi per gli IDE. Innanzitutto, un paese in cui vige un generale grado di incertezza politica sarà meno attrattivo rispetto ad uno in cui si registra una determinata stabilità¹⁰. Inoltre, le ridotte barriere burocratiche sono sempre da considerare quale elemento a favore, poiché si riducono le tempistiche necessarie per l'avvio delle attività. Altri fattori che sicuramente influiscono sono la corruzione, il debole sistema legale, la scarsa sicurezza.

1.3 La localizzazione delle IMN nel mondo

Nelle pagine che seguono si cercano di analizzare le localizzazioni delle IMN nel mondo. L'ultimo prospetto generale disponibile risale al 2010, questo comporta un'analisi abbastanza parziale del fenomeno, giacché non è dato sapere l'andamento degli ultimi otto anni. Sulla base dei dati a disposizione si procederà di seguito ad analizzare per un verso le localizzazioni delle multinazionali nelle economie sviluppate e per altro verso le localizzazioni nelle economie emergenti ed in via di sviluppo.

La tabella presa in considerazione è quella elaborata nel 2010 da UNCTAD (Dun & Bradstreet's Worldbase).

Prima di analizzare nello specifico le localizzazioni delle IMN nelle economie, un dato generale fornito dalla Tabella 1¹¹ evidenzia che nel mondo le imprese multinazionali, nel 2010, erano 103.786 mentre le affiliate erano 892.114.

Per quanto concerne le localizzazioni delle IMN nelle economie sviluppate, l'estratto della tabella 1, nella pagina successiva, delinea chiaramente quello che avviene in Europa, in Nord America, in Australia, in Giappone e in Nuova Zelanda.

¹⁰ tuttavia quanto affermato trova delle eccezioni nei casi in cui il paese, per quanto privo di stabilità politica, sia dotato di particolari risorse naturali, quali ad esempio pregiati minerali.

¹¹ Si rimanda alla sezione "Tabelle" (pag. 66)

Estratto Tabella 1

Region/economy	Parent corporations based in the economy ^a	Foreign affiliates located in the economy ^a
Developed economies	73 144	373 612
Europe	53 751	323 433
European Union	47 455	310 074
Austria	1 902	6 864
Belgium	1 572	5 038
Bulgaria	58	13 297 ^b
Cyprus	776	997
Czech Republic	1 089	56 808 ^c
Denmark	2 077	3 774 ^e
Estonia	178	1 079
Finland	746	3 124 ^e
France	3 222	20 548 ^c
Germany	8 346	19 229
Greece	190	395
Hungary	428	28 994 ^e
Ireland	1 252	5 387
Italy	2 758	14 426
Luxembourg	2 985	4 355
Latvia	59	3 483 ^e
Lithuania	97	2 430 ^d
Malta	168	391
Netherlands	6 062	17 188
Poland	231	7 016
Portugal	597	5 144
Romania	74	11 396 ^b
Slovakia	581	3 895
Slovenia	268	2 032 ^d
Spain	2 407	14 457
Sweden	1 934	12 861 ^e
United Kingdom	7 398	45 466
Other developed Europe	6 296	13 359
Andorra	17	7
Gibraltar	172	230
Iceland	99	65
Liechtenstein	484	122
Monaco	35	185
Norway	1 395	5 845 ^e
Switzerland	4 094	6 905
North America	11 257	33 759
Canada	1 565	6 508
United States	9 692	27 251
Other developed countries	8 136	16 420
Australia	1 972	4 853
Bermuda	616	791
Israel	509	633
Japan	4 543	2 948 ^d
New Zealand	496	7 195 ^f

In Europa vi erano 47.455 multinazionali e 310.074 affiliate estere, di cui la maggior parte delle multinazionali sono situate in Germania (8.346). Il paese con la maggior presenza di affiliate estere è la Repubblica Ceca, con 58.808 affiliate.

Dal punto di vista negativo invece, emerge la particolarità dell'Andorra che oltre ad essere il paese con meno multinazionali (17), è anche quello con meno affiliate estere (7).

Per quanto riguarda invece il Nord America, le multinazionali sono 11.257 mentre 33.759 le affiliate estere. Delle multinazionali 1.565 sono Canadesi e 9.682 sono statunitensi. Le affiliate estere invece sono 6.508 in Canada e 27.251 negli Stati Uniti.

L'Australia conta 1.972 imprese multinazionali e una presenza di 4.853 affiliate estere. Il Giappone conta 4.543 imprese multinazionali e 2.948 affiliate estere. La Nuova Zelanda conta 496 imprese multinazionali e 7.195 affiliate estere.

Per quanto attiene alle economie emergenti e quelle in via di sviluppo, (si rimanda a tal proposito alla tabella 1 nella sezione "Tabelle"), le imprese multinazionali erano in totale 30.209, mentre le affiliate estere nelle loro economie erano pari a 512.531.

Nello specifico, in Africa vi erano 621 multinazionali e 6.672 affiliate estere, di cui la maggior parte delle multinazionali concentrate in Egitto (31) e il paese con il maggior numero di affiliate estere nel proprio territorio risultava la Tunisia (3.069).

In America Latina e Caraibi le imprese multinazionali erano 4.406 mentre le affiliate estere erano 21.634, di cui 1.468 imprese multinazionali e 18.120 affiliate in sud America e America centrale.

In Asia e Oceania si registravano 25.182 imprese multinazionali e 484.224 affiliate estere, di cui la maggior parte concentrate in Asia, con 26.148 multinazionali e 483.715 affiliate estere. In Cina, nel 2010, vi erano 12.000 multinazionali e 434.248 affiliate estere. Infine in sud est Europa vi erano 257.257 multinazionali e 2.484 affiliate estere.

1.4 Le conseguenze degli IDE

Il lavoro che segue ha come obiettivo quello di analizzare le varie conseguenze prodotte dagli IDE attraverso una sintetizzazione degli aspetti più rilevanti. Si

procederà ad una distinzione degli effetti prodotti nel paese di destinazione e di quelle nel paese d'origine.

Conseguenze degli IDE nel paese di destinazione: relativamente a questa tipologia le conseguenze si distinguono in dirette e indirette, nonché in conseguenze sulla forza lavoro, sulla produttività, sulle esportazioni e sulla crescita del paese ospite. Le conseguenze dirette attengono al trasferimento netto di capitali nel paese ospite, alla creazione di capacità produttiva, al trasferimento di pratiche organizzative. Le conseguenze indirette invece, difficilmente quantificabili, potrebbero comprendere l'individuazione delle tipologie di tecnologie utilizzate dalle IMN e quindi l'utilizzo delle stesse da parte delle imprese locali (concetto di *spill – over*, inteso quale benefici derivanti alle imprese locali dalla presenza delle imprese estere).

a) *Conseguenze sulla forza lavoro:* molteplici sono le conseguenze che una IMN produce nel paese ospite. Sicuramente una delle più immediate è quella attinente alla diversa retribuzione. Molti studiosi si sono posti la questione delle ragioni per le quali le imprese estere paghino salari più elevati e hanno prospettato diverse teorie¹²: una delle ragioni non può che essere dovuta al fatto che le imprese estere, utilizzando tecnologie molto più avanzate, hanno elevati livelli di produttività e dunque retribuzioni più consistenti rispetto alle imprese locali (*wage premium*)¹³. Il motivo potrebbe essere affiancato a quello del timore di perdere i dipendenti più competenti a favore delle imprese locali. Questa è giustificata soprattutto dal fatto che le imprese estere investono nella formazione dei dipendenti, impiegando in tal senso risorse e denaro. Altra ragione consiste nel fatto che le imprese locali rappresentano per i cittadini una stabilità, perciò le imprese estere al fine di incentivare e aumentare la fiducia nei dipendenti del paese ospite aumentano le retribuzioni.

b) *Conseguenze sulla produttività:* come già sopra esposto, le IMN investono adeguatamente nella formazione dei dipendenti, quindi sono esposte al rischio che gli stessi, adeguatamente formati, lascino le imprese estere a favore di quelle locali. Questo *turn over* non può che produrre effetti sulla produttività del paese ospitante. Inoltre, le IMN ricercando personale qualificato e formato stimolano la competitività

¹² Robert E. Lipsey, Home- and Host- country effects of foreign direct investments (2004)

¹³ Lucia Piscitello, Gli effetti derivanti dalla presenza/attività di imprese multinazionali (2006)

delle realtà locali le quali, al fine di sopravvivere, incrementano l'efficienza con conseguenti effetti sulla produttività. Dal punto di vista negativo invece, ossia della mancanza di produttività, Lipsey solleva un'interessante questione in quanto insinua il dubbio che la mancata produttività sia dovuta proprio al fatto che le imprese estere siano più efficienti solo perché si sono appropriate delle migliori imprese locali, lasciando quelle meno efficienti alla gestione locale¹⁴.

c) Conseguenze sulle esportazioni: gli studiosi sono tutti concordi nel ritenere che gli IDE producono solo effetti positivi sulle esportazioni delle imprese locali. Infatti, i mercati locali hanno la possibilità di entrare in contatto con le tecnologie avanzate fornite dalle imprese estere (attraverso impiego di dipendenti formati dagli IDE), di conoscere il funzionamento dei mercati esteri, di accedere a reti produttive internazionali (worldwide production networks)¹⁵.

d) Conseguenze sulla crescita del paese ospite: lo studio sull'andamento della produttività permette di individuare se gli IDE contribuiscono allo sviluppo economico del paese ospitante. Gli studi finora condotti hanno dimostrato che l'investimento diretto estero, unitamente ad altri fattori, sicuramente giova alla crescita economica del paese ospite¹⁶.

Conseguenze degli IDE nel paese d'origine: terminata la breve descrizione delle conseguenze che producono gli IDE sul paese ospitante, occorre ora procedere ad una breve disamina delle conseguenze sul paese d'origine. Queste, in un periodo di tempo relativamente recente, hanno attirato una particolare attenzione di diversi studiosi di tutto il mondo¹⁷. Come già esposto per i paesi di destinazione, anche per quanto concerne il paese d'origine le conseguenze possono essere così suddivise: conseguenze sulla forza lavoro, sul commercio, sulla produttività.

¹⁴ Robert E. Lipsey, Home - and Host - country effects of foreign direct investments (2004)

¹⁵ Lucia Piscitello, Gli effetti derivanti dalla presenza/attività di imprese multinazionali (2006)

¹⁶ Blomström, Lipsey, Zejan (1994). Gli studiosi erano giunti a queste conclusioni in seguito allo studio dell'andamento di alcuni paesi in via di sviluppo dal 1960 al 1985, considerando periodi lunghi di cinque anni.

¹⁷ Occorre precisare che la maggior parte degli studi sull'argomento in oggetto si sono concentrati sul caso degli Stati Uniti, giacché al termine della seconda guerra mondiale era la potenza dominante negli investimenti all'estero.

a) *Conseguenze sulla forza lavoro*: varie sono state le questioni trattate al fine di elaborare quanto meno delle teorie complete ed esaustive. Certamente uno degli argomenti maggiormente discusso è stato quello inerente l'occupazione interna del paese d'origine. Difatti, le imprese, concentrando la loro produttività in altri paesi, necessariamente creano dei posti di lavoro in quello stesso paese in quanto impiegano la manodopera locale, tutto ciò ovviamente a discapito dell'occupazione nel paese d'origine. Pare dunque necessario effettuare una breve ricerca su ciò che i vari studiosi ritengono a tal proposito. Questi hanno suddiviso le conseguenze sulla forza lavoro in tre sotto categorie; i livelli di occupazione (sostituzione della forza lavoro del paese di origine oppure integrazione della stessa); aumento della qualifica e preparazione dei lavoratori; intensità lavoro domestico. Relativamente ai livelli di occupazione, si sottolinea la sostituibilità della manodopera del paese di origine con quella del paese estero ospitante (dato riferibile principalmente per gli IDEO). Per quanto riguarda invece gli IDEV molte delle questioni sollevate non hanno ottenuto soluzioni conclusive¹⁸. In merito la qualifica dei lavoratori, gli investimenti esteri comportano l'aumento di lavoratori adeguatamente formati e qualificati (come è stato già esposto nelle pagine che precedono, le imprese estere investono in risorse e denaro al fine di formare i lavoratori). Infine relativamente all'intensità di lavoro si evidenziano risultati contrastanti a seconda che si tratti di investimenti verticali oppure orizzontali. Nel primo caso a fronte dell'aumento dell'occupazione estera, si registra la riduzione dell'occupazione domestica. Per quanto concerne invece gli investimenti orizzontali, pare che l'occupazione estera non produca effetti negativi su quella di origine¹⁹.

b) *Conseguenze sul commercio*: tenuto conto del fatto che quasi tutti gli studi sull'argomento si sono concentrati sull'esempio degli Stati Uniti, con particolare attenzione all'attività internazionale delle imprese e alle esportazioni, i predetti effetti sul commercio si riassumono come di seguito: le grandi imprese incentivano le esportazioni dal proprio paese di origine a discapito di quelle da parte di altri paesi²⁰.

¹⁸ Relativamente al caso italiano, Barbara Navaretti e Castellani (2003) hanno dimostrato che, nonostante l'internazionalizzazione abbia comportato una riduzione del numero di occupati nelle imprese che hanno aperto nuove filiali all'estero, tale diminuzione non è così significativa ed è sicuramente inferiore a quella che avrebbero dovuto sostenere se non avessero investito all'estero.

¹⁹ Blömstrom *et al.*, (1997); Mariotti *et al.*, (2003).

²⁰ Bergsten *et al.*, (1978); Lipsey e Weiss (1981).

c) *Effetti sulla produttività*: in questo caso le ricerche si sono concentrate a livello delle singole imprese, tuttavia ad oggi con risultati poco soddisfacenti che non consentono di elaborare delle teorie precise. Pare comunque che le scarse ricerche che ad oggi si dispongono propendano al riconoscimento dei benefici per il paese di origine in termini di produttività²¹.

²¹ Lucia Piscitello, Gli effetti derivanti dalla presenza/attività di imprese multinazionali (2006)

Capitolo II

Gli IDE nei BRICS

2.1 Il quadro economico

La crisi economica che ha profondamente interessato l'intero mondo negli anni 2008-2009, ha comportato differenti conseguenze per le economie sviluppate rispetto a quelle emergenti. Per quanto ci interessa giova sottolineare che gli effetti per le economie emergenti, seppur in misura significativa e con rilevanti difficoltà di ripresa negli anni seguenti, sono stati di minore impatto rispetto a quelli che hanno riguardato le economie sviluppate²².

All'interno delle economie emergenti quelle che rivestono attualmente maggiore interesse globale sono quelle che fanno parte del cosiddetto gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa).

La rapida crescita economica di questi paesi ha avuto un rilevante impatto sul sistema economico globale tanto che vari sono stati gli studi effettuati circa gli elementi fondamentali della loro crescita.

Dunque, pare doveroso procedere qui di seguito ad una breve disamina dei fattori più rilevanti che hanno favorito la predetta crescita.

In prima analisi, il dato più evidente attiene certamente al fatto che si tratta di un gruppo di cinque paesi di grandi dimensioni²³ e di una popolazione che raggiunge circa la metà di quella globale²⁴.

Infatti, secondo gli ultimi dati disponibili²⁵, nel 2017 nei BRICS il numero della popolazione ammontava a 3.140.799.962, di cui 211.243.220 in Brasile, 143.375.006 in Russia, 1.342.512.705 in India, 1.388.232.692 in Cina e 55.436.359 in Sud Africa.

La grande popolazione si traduce necessariamente in evidente disponibilità di manodopera, soprattutto a basso costo. Questo, infatti, è uno dei principali elementi

²² 1st International Conference 'Economic Scientific Research - Theoretical, Empirical and Practical Approaches', ESPERA 2013. BRICS countries challenge to the world economy new trends. Irina Gabriela Radulescu, Mirela Panait, Catalin Voica. (www.sciencedirect.com)

²³ L'economista americano Jim O'Neill, è stato colui che per primo ha elaborato l'acronimo BRIC nel 2001, comprendente Brasile, Russia, India e Cina, al quale è stato successivamente aggiunto il Sudafrica divenendo quello che attualmente è denominato BRICS.

²⁴ si attesta che nel 2017 la popolazione globale abbia raggiunto i 7.500.000.000

²⁵ www.populationpyramid.net

che ha influenzato la crescita dei BRICS. Realtà come la Cina e l'India hanno reso quale principale punto di forza per il loro sviluppo economico proprio la disponibilità di manodopera a costi particolarmente sostenuti. Mentre per quanto riguarda altri paesi, quali la Russia e il Brasile, di fondamentale importanza sono le risorse minerarie e le “speculazioni sui mercati internazionali”²⁶.

Negli ultimi anni la rapida crescita di questi paesi aveva tuttavia subito uno stallo che, come riferito nella pagina precedente era dovuto principalmente alla crisi finanziaria globale. Ad ogni modo, a partire dal 2016 è stata registrata una generale ripresa i cui primi risultati tuttavia si sono raggiunti solo nella prima metà del 2017 così come riportato dal WEO (*world economic outlook* ottobre 2017).

La tabella 2 analizza nello specifico i dati che si dispongono relativamente agli anni 2016 e 2017 e ipotizza quelle che potrebbero essere le previsioni per il 2018 e il 2019.

Nello specifico, il Brasile reduce da una crisi protratta per oltre due anni, solo nella prima metà del 2017 ha registrato una lieve ripresa, favorita soprattutto dalle esportazioni²⁷. Mentre nel 2016 si registrava una netta recessione di -3,5% nel 2017 si è invece registrata una piccola crescita del 1,0%.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 2018 il Brasile dovrebbe essere interessato da un'ulteriore crescita del 2,3 %.

Una ripresa è stata registrata certamente in Russia, tenuto conto del fatto che nel 2016 l'elaborato del FMI riferiva di un'economia in perdita con -0,2%. Nel 2017 la crescita economica è stata del 1,5%. Secondo le aspettative nell'anno corrente la crescita economica dovrebbe giungere a 1,7%.

Con riferimento all'India, giova sottolineare che gli elaborati del FMI si basano sull'ultimo dato disponibile risalente alla crescita del PIL relativamente agli anni 2011 e 2012. Si tratta dunque di elaborazioni che potrebbero non rispecchiare realmente la situazione attuale. Ad ogni modo il dato fornito dal FMI risalente all'ottobre del 2017, evidenziava un'economia con particolare difficoltà di ripresa a causa dell'introduzione

²⁶ 1st International Conference 'Economic Scientific Research - Theoretical, Empirical and Practical Approaches', ESPERA 2013. BRICS countries challenge to the world economy new trends. Irina Gabriela Radulescu, Mirela Panait, Catalin Voica. (www.sciencedirect.com)

²⁷ World economic outlook 2017 (Fondo monetario internazionale)

nel corso dell'anno della tassa sui beni e servizi²⁸. Nel 2016 la crescita economica era del 7,1% mentre quella del 2017 registrava un calo proprio a causa della tassa introdotta dal governo e si fermava al 6,7%. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale propendono per una crescita nel 2018 pari a 7,4%²⁹.

Particolare è il caso della Cina, questa, infatti, pur subendo la crisi finanziaria come il resto del mondo, non ne ha risentito particolarmente. Difatti, i vari elaborati del Fondo Monetario Internazionale evidenziano una continua e stabile crescita. Nel 2016, WEO (*world economic outlook*) registrava una crescita di 6.7%. Per l'anno 2017 si ipotizzava una crescita del 6,8%, tuttavia il *report*³⁰ appena pubblicato evidenzia che la sua crescita nel 2017 è stata del 6,9%.

Stando a quanto riportato in tutti gli ultimi elaborati del FMI, la crescita della Cina, così come anche quella dell'India, è stata favorita dall'aumento delle esportazioni e dall'incremento dei consumi interni.

Infine per quanto concerne la situazione in Sud Africa, si evidenzia una lenta ma costante ripresa dei mercati. Nel 2016 si registrava una crescita economica del 0,6%, nel 2017 una crescita dell'1,3% e le previsioni per il 2018 tendono ad una crescita pari all'1,5%.

Tabella 2

Overview of the World Economic Outlook Projections
(Percent change)

	Year over Year			
	2016	2017	Projections	
			2018	2019
Brazil	-3.5	1.0	2.3	2.5
Russia	-0.2	1.5	1.7	1.5
India ³	7.1	6.7	7.4	7.8
China	6.7	6.9	6.6	6.4
South Africa	0.6	1.3	1.5	1.7

³For India, data and forecasts are presented on a fiscal year basis and GDP from 2011 onward is based on GDP at market prices with fiscal year 2011/12 as a base year.

International Monetary Fund | April 2018

In conclusione, alla luce di quanto sopra riportato, si potrebbe affermare che il paese con la minore crescita economica nel 2016 e nel 2017 sia stato il Brasile, mentre quello con la maggiore crescita sia stata l'India per quanto riguarda il 2016 (si tenga

²⁸ World economic outlook 2017 (Fondo monetario internazionale)

²⁹ Le elaborazioni del FMI relativamente all'India si basano su dati disponibili risalenti alla crescita del PIL nell'anno fiscale 2011/2012 e dunque non possono essere considerati come dati di crescita reale.

³⁰ World Economic Outlook – Aprile 2018

conto del fatto che i dati a disposizioni potrebbero non rispecchiare la situazione attuale, poiché risalenti al 2011-2012) e la Cina per il 2017.

Relativamente al 2018, le previsioni del FMI indicano quale paese con la minore crescita il Sud Africa mentre quello con la maggiore crescita l'India.

2.2 L'andamento degli IDE nei BRICS

Come riferito anche nel precedente paragrafo, la crisi finanziaria del 2008-2009 ha prodotto effetti notevoli in tutto il mondo.

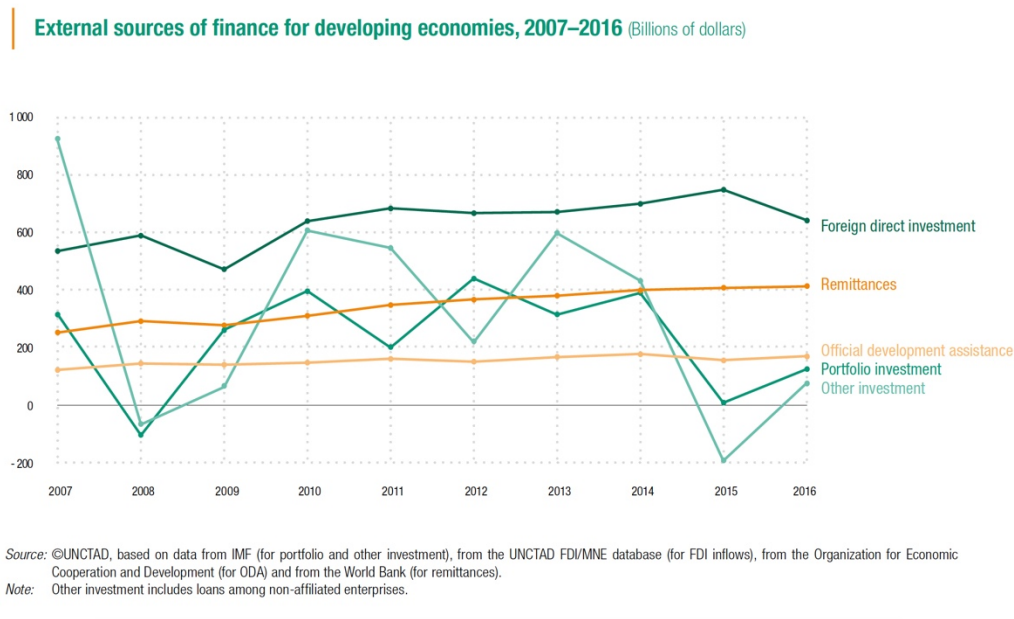
Relativamente alle economie emergenti, gli IDE tuttavia, sono stati la forma di internalizzazione che ha subito gli effetti della crisi nella misura minore. Una delle ragioni che potrebbe aver influito sull'andamento relativamente stabile degli IDE potrebbe essere dovuta al fatto che alcuni elementi, i quali caratterizzano le altre forme di investimenti che hanno subito la crisi (es. gli investimenti portafoglio e la relativa sensibilità agli sviluppi a breve termine), potrebbero essere meno presenti negli IDE³¹.

Come si può evincere dalla figura (1) che segue, la quale fornisce una visione generale degli andamenti degli IDE dal 2007 al 2016 nelle economie emergenti, a partire dal 2007 si è registrata una lenta ma costante crescita fatta eccezione per il 2008 e per il 2016. Dal 2007 al 2008 si evidenzia una crescita degli IDE che però nel 2008 subisce una notevole recessione. Quest'ultima ovviamente è dovuta all'avvio della crisi. Dal 2009 si è registrato una nuova crescita che nei vari anni è andata avanti a differenza di quello che accadeva per le altre forme di investimento che invece subivano gravemente le conseguenze del particolare periodo. Si può notare che dal 2011 al 2014 l'andamento è stato lineare senza rilevanti elementi di crescita o di recessione.

Infine, la crescita registrata dal 2014 al 2015 è stata seguita da un notevole arresto con conseguente diminuzione nel 2016.

³¹ UNCTAD – World Investment Report (2017)

Figura 1



Nello specifico, per quanto attiene l'andamento degli IDE nei BRICS si evidenzia quanto segue. I dati generali di cui si dispone evidenziano una generale crescita.

La situazione attuale, nonostante non sia particolarmente fiorente per questi paesi e quindi non abbiano lo stesso impatto che avevano alcuni anni fa, in linea generale rappresentano comunque un andamento positivo.

Le figure che seguono, estratti dal *database* della Banca Mondiale, prendono in considerazione l'andamento dei flussi di IDE nel decennio dal 2006 al 2016 con una distinzione tra flussi *inflows* e *outflows*.

La figura 2 analizza i flussi in entrata marcando evidentemente quelli che sono stati gli anni più positivi e quelli più negativi. La figura 3 esamina i flussi in uscita e fornisce dati specifici sugli andamenti degli IDE nei BRICS negli ultimi dieci anni.

Relativamente al caso dei flussi di IDE in entrata, stando a quanto riportato qui di seguito, nel 2006 in Brasile gli *inflows* ammontavano a dollari 19,378,093.07. Negli anni si evidenziano degli andamenti un po' irregolari con una netta perdita nel 2009, a causa della predetta crisi finanziaria.

Nel 2016, in Brasile gli investimenti diretti esteri *inflows* ammontavano a dollari 78,167,247.01. Rispetto al 2006 si denota dunque un rilevante aumento dei

flussi che, nonostante le difficoltà riscontrate nel 2015, rappresentano attualmente un andamento positivo.

In Russia, nel 2006, gli *inflows* ammontavano a dollari 37,594,770.00. Nel decennio si sono registrati andamenti non particolarmente irregolari, con evidenti diminuzioni dei flussi nel 2009, nel 2014 e nel 2015.

Nel 2016 si evidenzia una ripresa e i flussi in entrata ammontano a dollari 32,538,900.00. I dati generali qui riportati fanno notare nel caso della Russia una differenza in negativo tra il 2006 ed il 2016.

Nel caso dell'India si denota una palese crescita dal 2006 al 2016 con flussi in entrata che sono più che raddoppiati. Nel primo caso i flussi degli IDE in entrata ammontavano a dollari 20,029,119.27 mentre nel secondo caso ammontavano a dollari 44,458,571.55. Negli anni gli andamenti sono stati alquanto regolari, con note negative nel 2009, 2010, 2012.

Emerge palesemente dalla figura sottostante che, negli ultimi dieci anni presi in considerazione, la Cina abbia rappresentato un caso atipico rispetto agli altri paesi. I dati forniti dalla Banca Mondiale riferiscono, relativamente al 2006, di flussi di IDE in entrata pari a dollari 124,082,035.62 mentre nel 2016 di flussi pari a dollari 170,556,525.65. Gli anni in cui si sono registrati dei dati in negativo corrispondono al 2009, 2012 e dal 2013 al 2016. Fino al 2008 i flussi superavano i 150 miliardi di dollari, mentre nel 2009 si registravano 131,057 miliardi di dollari (con una differenza in negativo rispetto all'anno precedente di più di 20 miliardi di dollari).

I livelli più elevati si sono raggiunti nel 2011 e nel 2013. Nel primo caso, la Banca Mondiale riferisce di flussi di IDE in entrata pari a 280.072 miliardi di dollari mentre nel 2013 si parla addirittura di importi attorno ai 290.928 miliardi di dollari. Infine, un cenno merita l'andamento registrato nel 2012, come emerge, infatti, dalla figura l'anno in considerazione ha rappresentato una discesa rispetto all'anno che lo precede ed a quello che lo segue. Si parla infatti di flussi di IDE pari a 241.214 miliardi di dollari, dunque in netta differenza rispetto al 2011 e al 2013.

Si può sicuramente affermare che tra le cinque economie qui analizzate quella che ha registrato i valori minori è sicuramente il Sud Africa.

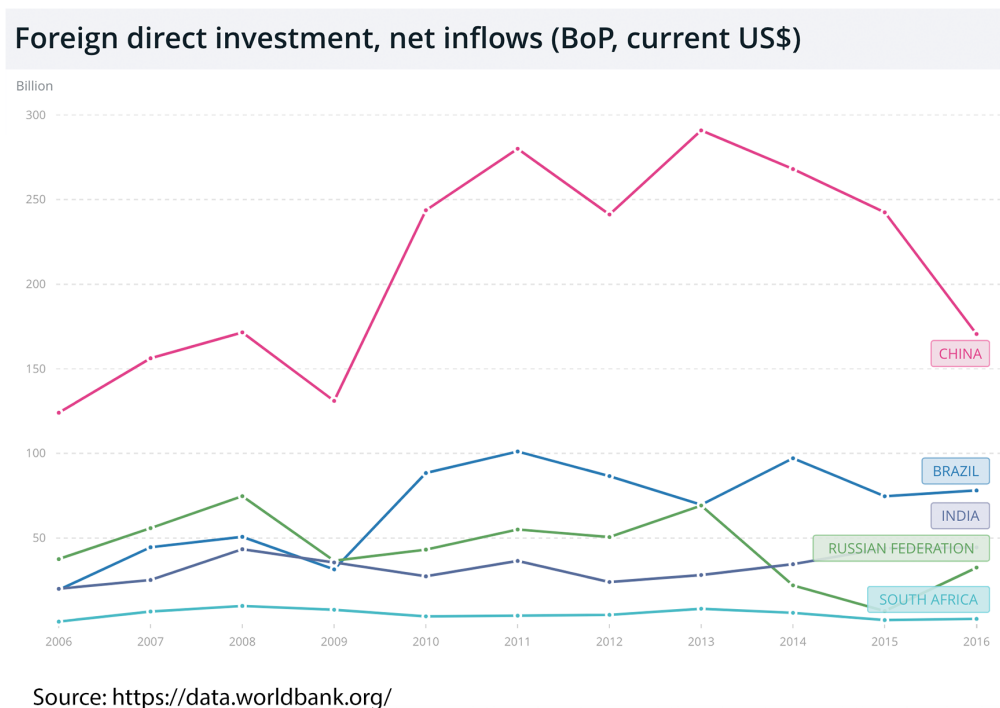
L'andamento è sempre stato regolare senza aumenti o perdite particolarmente notevoli di anno in anno. Nel lungo termine invece si registra sicuramente una crescita.

Infatti, nel 2006, i flussi in entrata ammontavano a dollari 623,291.74 mentre nel 2016 i flussi ammontavano a dollari 2,250,190.58.

Gli anni positivi sono sicuramente stati il 2009 con 9.885 miliardi di dollari e il 2013 con 8.233 miliardi di dollari.

Gli anni negativi invece sono stati proprio il 2006 con dollari 623,291.72 e il 2015 con 1.521 miliardi di dollari³².

Figura 2



Esaminati gli andamenti dei flussi di IDE in entrata nei BRICS, occorre ora procedere ad una breve disamina degli *outflows*.

La figura che segue evidenzia per tutti i paesi degli andamenti irregolari e tutti, ad eccezione della Cina, riportano nel 2006 valori superiori a quelli del 2016.

Nello specifico, i flussi degli IDE in uscita in Brasile, nel 2006, ammontavano a dollari 28,798,368.65 mentre nel 2016 ammontavano a dollari 12,816,185.88. Nel corso degli anni l'andamento del Brasile è stato in costante declino, infatti i dati più elevati corrispondono proprio al 2006. Ci sono stati degli anni di ripresa, quali il 2010 e il 2014 (con valori attorno ai 26 miliardi) che però non sono riusciti a superare il 2006.

³² tutti i dati riportati in questo paragrafo sono stati estratti dalle elaborazioni effettuate dalla Banca Mondiale – <https://data.worldbank.org/>

L'anno peggiore è sicuramente stato il 2009, infatti, i dati forniti dalla Banca Mondiale riferiscono di un andamento in perdita di -4.552 miliardi di dollari.

La Russia è stata caratterizzata da andamenti irregolari con punte altissime registrate nel 2013 (86.507 miliardi di dollari) e con punte molto basse registrate nel 2015 (22.085 miliardi di dollari).

Nel 2006 i flussi di IDE in uscita ammontavano a dollari 29,993,150.00 mentre nel 2016 ammontavano a dollari 22,314,330.00. Tuttavia, come si può chiaramente evidenziare dalla figura sottostante, la Russia è seconda solo alla Cina, infatti, i suoi valori sono superiori a quelli del Brasile, dell'India e del Sud Africa. Un dato interessante riguarda il 2013, anno in cui i valori della Russia (86.507 miliardi di dollari) superano addirittura quelli della Cina (72.971 miliardi di dollari).

Sicuramente nei dieci anni presi in considerazione, l'anno migliore per la Russia è stato proprio il 2013.

I dati forniti dalla Banca Mondiale riferiscono di andamenti abbastanza lineari ma in costante declino per quanto concerne il caso dell'India. Nel 2006 i flussi di IDE in uscita ammontavano a dollari 14,036,833.33 mentre nel 2016 ammontavano a dollari 5,047,292.61.

Sicuramente l'anno più positivo per l'India è stato il 2008 (19.257 miliardi di dollari) mentre l'anno più negativo è stato il 2013 (1.765 miliardi di dollari). Nel 2014 si è registrato una lieve ripresa, tuttavia dal 2015 in poi l'andamento continua ad essere in lieve discesa.

Anche per quanto riguarda gli *outflows* la Cina detiene il primato rispetto agli altri quattro paesi. Emerge evidente l'andamento sempre positivo dal 2013 negli anni a seguire. Prima di quest'anno infatti l'andamento era abbastanza irregolare.

Nel 2006 i flussi di IDE in uscita ammontavano a dollari 23.932,198,47 mentre nel 2016 ammontavano addirittura a dollari 217,202,944.00.

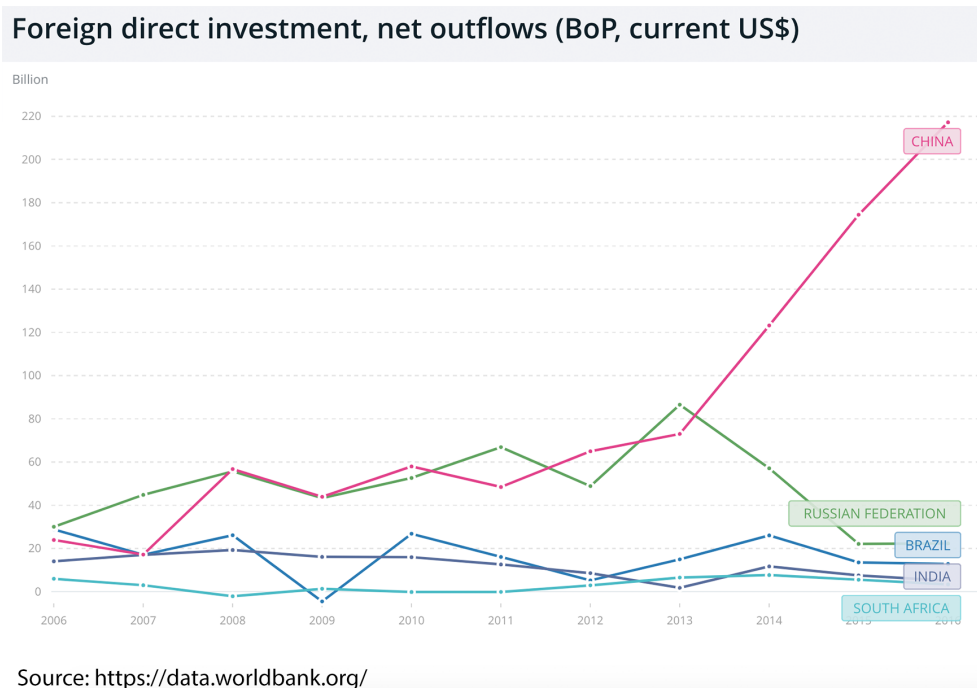
Sicuramente l'anno peggiore per la Cina è stato il 2007, anno in cui si registravano 17.155 miliardi di dollari. Nel 2008 si è verificato un aumento consistente (56.742 miliardi di dollari). L'anno migliore invece sicuramente è il 2016 con dollari 217,202,944.00.

Infine, il Sud Africa (così come emerso anche per gli *inflows*) risulta essere il paese con andamenti più contenuti anche se quasi sempre regolari.

Nel 2006 i flussi di IDE in uscita ammontavano a dollari 5,928,796.52 mentre nel 2016 ammontavano a dollari 3,345,214.62.

L'anno peggiore per il Sud Africa è stato il 2008 con -2.12 miliardi di dollari mentre quello migliore è stato il 2014 con 7.692 miliardi di dollari.

Figura 3



In conclusione di questo paragrafo giova ribadire quanto già riferito all'inizio, ossia nonostante gli andamenti qui sopra analizzati, gli IDE sono stati la forma di internazionalizzazione che in misura minore hanno subito la crisi finanziaria globale.

2.3 L'effetto sulla crescita

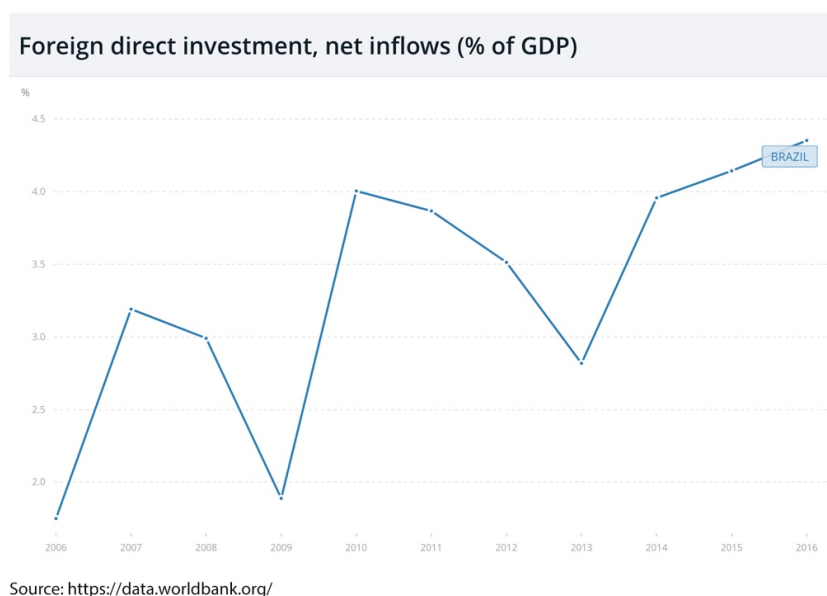
Analizzato l'andamento degli IDE nei BRICS, da ultimo si procederà ad una breve disamina di quelli che potrebbero essere stati gli effetti principali sulla crescita delle economie emergenti in esame, in relazione agli investimenti diretti esteri.

Si ritiene necessario procedere preliminarmente ad un esame in chiave teorica per poi successivamente analizzare i dati pratici forniti dal *database* della Banca Mondiale.

Molteplici sono stati gli studiosi che si sono concentrati sul tema in esame, questi hanno elencato quelli che potrebbero essere gli effetti principali, ossia la crescita del PIL, l'aumento del livello di occupazione e l'utilizzo di nuove tecnologie.

Quest'ultimo elemento è stato largamente sostenuto da Weil (2005) in quanto, a suo dire, la creazione di tecnologie avanzate, attraverso investimenti nella ricerca e nello sviluppo (R&S), produce inevitabilmente livelli superiori di *output*. Dunque, le tecnologie aumentano di fatto la produzione, rendendola inevitabilmente più efficiente, e producono evidenti vantaggi economici nel lungo termine. Inoltre, le tecnologie avanzate possono essere a disposizione di tutte le economie che vi investono senza necessariamente produrre ripercussioni negative sulle altre³³.

Figura 4



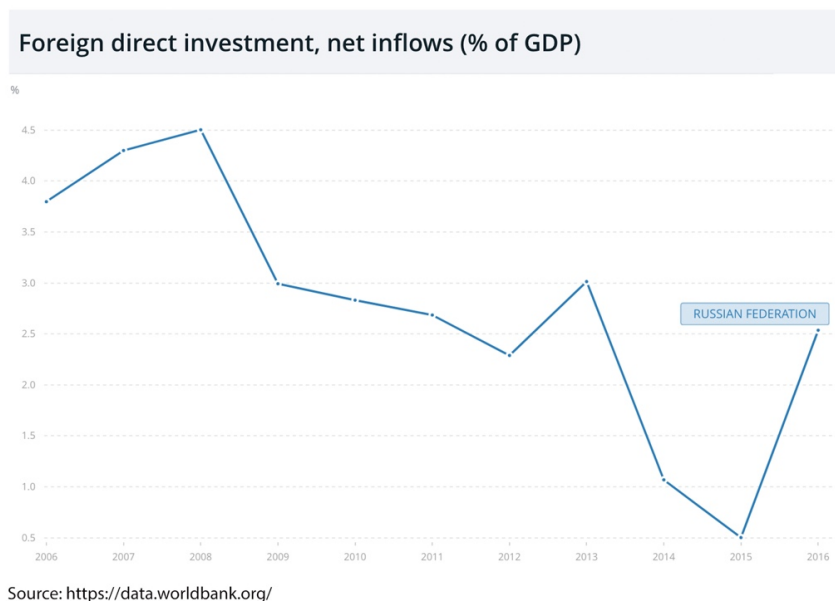
La figura 4 prende in considerazione il caso del Brasile e analizza la crescita del PIL in relazione agli investimenti diretti esteri dal 2006 al 2016. L'andamento non appare particolarmente lineare, infatti, negli anni si sono registrati dei dati alquanto significativi. Nel 2006 gli investimenti diretti esteri rappresentavano l'1,74% del PIL nazionale mentre nel 2016 il 4,35%.

Nel complesso dunque, nei dieci anni presi in considerazione si nota una relativa crescita del PIL di circa 2,5%. Gli anni maggiormente positivi sono stati il 2010 (con 4,0%), il 2015 (con 4,1%) e il 2016 (con 4,35%).

Gli anni di recesso sono invece stati il 2009 (con 1,89%) e il 2013 (con 2,80%).

³³ la teoria elaborata da Weil e qua presa in considerazione, trovava suoi sostenitori anche prima e nello specifico Mansfield e Romeo (1980). Questi sottolineavano la fondamentale importanza degli investimenti diretti esteri nella circolazione delle nuove tecnologie.

Figura 5



La figura 5 analizza il caso della Russia ed i risultati prodotti sono stati i seguenti. L'andamento generale nel corso dei dieci anni è stato in continuo recesso, con casi in cui si è registrata una percentuale inferiore all'1%.

Ad ogni modo si possono evidenziare alcuni anni positivi che però inevitabilmente hanno subito l'andamento degli anni peggiori. Nel 2006 gli IDE rappresentavano il 3,80% del PIL nazionale mentre nel 2016 erano pari al 2,50%. Nel lungo termine si è registrato dunque una perdita di circa 1,3%.

Gli anni in cui sono state registrate le percentuali più elevate sono stati il 2007 (con 4,29%) e il 2008 (con 4,50%).

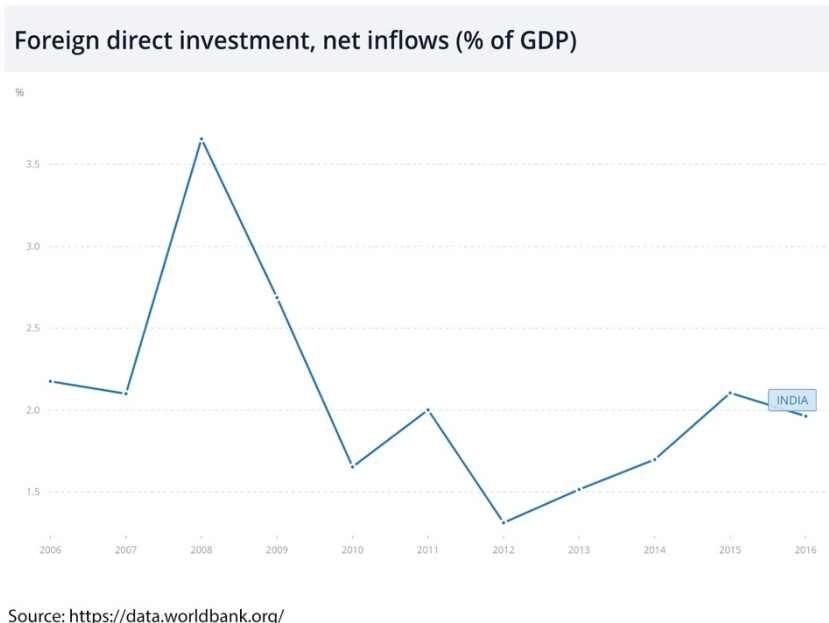
Gli andamenti peggiori corrispondono al 2014 con 1,07% e 2015 con 0,50%.

In relazione all'India, la figura 6 evidenzia, così come nel caso della Russia, un andamento in recesso nel corso dei dieci anni.

Il primo anno preso in considerazione dalla figura evidenzia che gli IDE hanno influito sulla crescita dell'economia, rappresentando di fatto il 2,2% del PIL nazionale. Nell'ultimo anno invece si registra una percentuale pari a 1,97%. Dunque, nel complesso la diminuzione è stata di circa 0,5%.

Sicuramente l'anno migliore come si evidenzia è stato il 2008. Infatti, in quell'anno, gli IDE hanno inciso sul PIL nazionale nella misura del 3,7%.

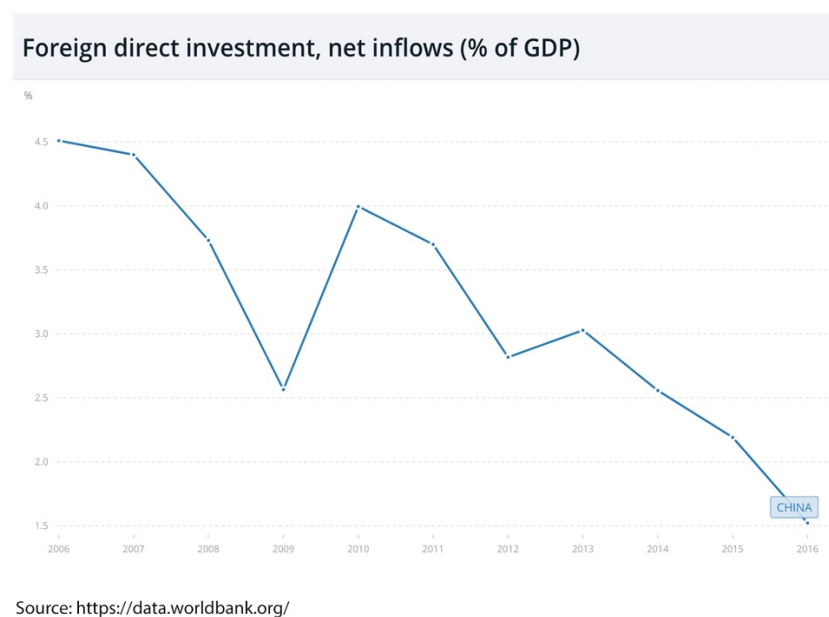
Figura 6



Rispetto all'andamento degli altri anni presi in considerazione quello del 2008 è abbastanza anomalo, tenuto soprattutto conto del fatto che proprio nel 2008 il mondo veniva investito da una grave crisi finanziaria.

Gli anni in cui si sono registrati le percentuali più basse sono il 2012 con 1,3% e il 2013 con 1,5%.

Figura 7



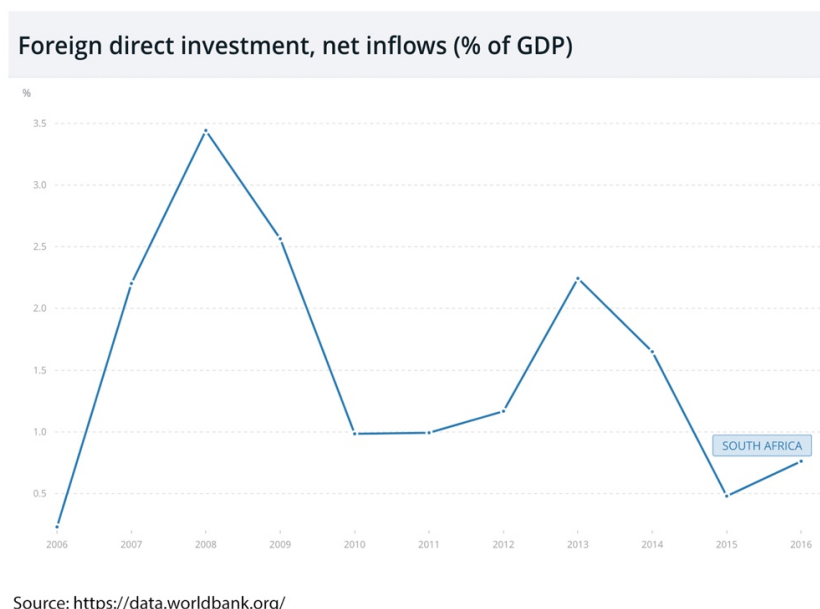
La figura 7 prende in considerazione il caso della Cina ed evidenzia anche in questo caso, come in quelli precedenti, degli andamenti irregolari.

Nel 2006 il 4,5% del PIL nazionale della Cina era costituito dagli investimenti diretti esteri. Un'analisi nel lungo termine consente di affermare che in dieci anni si è registrato una continua diminuzione che ha portato nel 2016 al dato più negativo di tutti gli anni considerati, 1,52%. Si evidenzia dunque una diminuzione del 3,0% circa.

Gli anni in cui si sono registrate le percentuali più elevate sono stati il 2006 (con 4,5%) e il 2007 (con 4,4%), mentre quelli con la minore crescita sono stati il 2015 con 2,19% e il 2016 con 1,52%.

Alla luce della figura in esame, si potrebbe inoltre affermare che dopo la diminuzione del 2009 non sono più stati raggiunti i livelli precedenti.

Figura 8



Infine, per quanto concerne il caso del Sud Africa, la figura 8 evidenzia che nel lungo termine si registra un breve aumento della percentuale di crescita. Nel 2006 gli investimenti diretti esteri rappresentavano il 0,2% del PIL mentre nel 2016 il 0,76%. Emerge dunque una crescita del 0,5%.

Nel breve termine invece emerge una situazione irregolare con crescite e diminuzioni repentine.

Infatti, alla luce dei dati forniti dalla Banca Mondiale, una crescita notevole si registra dal 2006 (0,2%) al 2007 (2,2) e ancora al 2008 (3,4%).

Dal 2008 al 2010 si poi registrata una diminuzione evidente, nel 2009 infatti era del 2,6% mentre nel 2010 era pari al 0,98%.

Gli anni più negativi dunque sono stati il 2006 con 0,2% e il 2015 con 0,48%. Quelli più positivi invece sono stati il 2008 con 3,4% e il 2009 con 2,6%.

Pertanto, in conclusione, tenuto conto di quanto cui sopra riportato si potrebbe dire che in linea generale gli investimenti diretti esteri, nel termine di dieci anni dal 2006 al 2016, non pare abbiano influito particolarmente sulla crescita del prodotto interno lordo dei singoli paesi dei BRICS.

Infatti, dai dati a disposizione emerge che i paesi con un PIL in crescita sono stati il Brasile e il Sud Africa. Il primo con una crescita del 2,5% circa dal 2006 al 2016 mentre il secondo con una crescita del 0,5% circa dal 2006 al 2016.

Gli altri paesi invece evidenziano dei dati in recesso, con la Russia che registra una perdita del 1,3% circa, Cina con una perdita del 3,0% circa e l'India con una perdita del 0,5%.

Infine, relativamente a quello che potrebbe essere l'ulteriore conseguenza sulla crescita, ossia l'aumento del livello di occupazione, uno studio effettuato nel 2017 dal "*International Journal of Management Research & Review*" ha evidenziato che dal 2000 al 2015 il rapporto tra occupazione e popolazione nei BRICS è rimasto quasi sempre del 40%³⁴. Questo significa che l'andamento degli IDE in questi paesi nel corso dei quindici anni non ha influito particolarmente sui livelli di occupazione.

³⁴ Impact of FDI on economic growth and employment: a study of BRICS Nations, Amritkant Mishra, Dr. Amba Agarwal - 2017

Capitolo III

Le IMN Cinesi

3.1 L'apertura della Cina

Il 1978 ha rappresentato un anno di svolta per lo sviluppo dell'economia Cinese e per quelli che sarebbero stati i primi passi per raggiungere i livelli attuali.

Fino al dicembre del 1978 il principale partner economico della Cina era L'Unione Sovietica. Il leader politico Deng Xiaoping³⁵ però si rese conto che questo non era sufficiente per raggiungere livelli di primo ordine, bisognava infatti introdurre le avanzate tecnologie occidentali. Nacque così quella che venne definita “*open door*”, ossia l'apertura della Cina agli investimenti esteri da parte dei paesi interessati.

L'apertura della Cina al commercio non è stata tuttavia caratterizzata dalla libertà anzi la produzione era strettamente collegata al volere dello stato.

Fino al 1985 i progetti di investimento sottoposti all'attenzione e approvati dall'ente governativa MOFERT³⁶ provenivano principalmente da aziende statali, solo alcuni anni dopo i progetti elaborati potevano provenire anche dalle imprese private³⁷.

Questa massiccia impronta statale nell'economia è testimoniata anche dal fatto che negli anni ottanta quasi l'80% della produzione industriale derivava da aziende controllate dallo stato³⁸.

L'affermazione della Cina quale paese influente nel sistema economico globale è avvenuta gradualmente, nonostante la sua rapida crescita economica. Fondamentale passo in tal senso si è concretizzato nel 2001, anno in cui aderiva all'organizzazione mondiale del commercio (WTO)³⁹, organismo che determina le regole del commercio globale.

Nel corso dei primi anni del 2000 la Cina è divenuta un fenomeno economico, suscettibile di molteplici studi e teorie susseguitesesi nel tempo.

³⁵ Politico cinese che ha ricoperto diversi ruoli nel Partito Comunista nell'era di Mao Zedong. Leader della Cina dal 1978 al 1992 particolarmente interessato alla riforma economica dal paese.

³⁶ *Ministry of Foreign Economic Relations and Trade*, corrispondente a quello che è oggi il Ministero del Commercio cinese.

³⁷ UNCTAD 2007

³⁸ Snoriguzzi Francesco (2018) www.lindro.it/economia-socialista-di-mercato-e-aziende-di-stato-cinesi. Stando a quanto riportato da questo studio, attualmente lo stato cinese controlla circa il 30% della produzione industriale.

³⁹ World Trade Organisation.

Nel corso dei primi anni del 2000 la Cina è divenuta un fenomeno economico, suscettibile di molteplici studi e teorie susseguitesesi nel tempo.

Passando ora a quelli che erano i dati concreti relativi alla crescita della Cina, il *database* della Banca Mondiale fornisce elementi preziosi ed esaustivi. Si evidenziava che gli investimenti che provenivano dalla Cina nell'anno 2000 ammontavano a circa 4,6 miliardi di dollari mentre nell'anno 2010 ammontavano a circa 57,954 miliardi di dollari.

Per quanto concerne invece gli investimenti degli altri paesi esteri verso la Cina nell'anno 2000 ammontavano a 42.095 miliardi di dollari mentre nell'anno 2010 ammontavano a 243.703 miliardi di dollari.

Lo sviluppo delle imprese cinesi era dovuto soprattutto alla maggiore competitività delle stesse. Queste venivano incoraggiate a investire all'estero attraverso l'intervento del governo che, nell'ambito della cosiddetta politica "Go Global", introduceva una normativa favorevole agli investimenti diretti esteri⁴⁰.

Premessi i brevi cenni storici, l'obiettivo perseguito è quello di analizzare la situazione attuale.

Nonostante una evidente liberalizzazione del mercato Cinese, i dati riportati dall'Ufficio Nazionale della statistica (*National Bureau of statistics of China*), riferiscono di circa 133.600 imprese registrate come proprietà statale nel 2015. Quelle invece sottoposte al diretto controllo della commissione per l'amministrazione e la supervisione delle entità statali erano 98 (40% del totale). L'obiettivo perseguito è quello di una ulteriore riduzione fino al raggiungimento di un totale di 40 imprese statali. Pechino intende dunque operare un controllo su poche imprese la cui produzione possa permettere introiti garantiti alle casse dello stato.

Nel 2016, stando a quanto riportato dalla Banca Mondiale gli investimenti esteri provenienti dalla Cina ammontavano 217,203 miliardi di dollari mentre gli investimenti di imprese estere in Cina ammontavano a 170.557 miliardi di dollari.

Rispetto al passato si è realizzato un importante passo in avanti per quanto riguarda gli investimenti provenienti dalla Cina (dal 2010 al 2016 si è passato da circa 57 miliardi di dollari a circa 217 miliardi di dollari). Per quanto riguarda invece gli

⁴⁰ Transational Corporation Review Volume 3, number 1 march 2011. China: Inword and Outword Foreign Direct Investment, Karl P. Sauvart (2011) [www. Tnc-online.net](http://www.Tnc-online.net)

investimenti in Cina da parte delle economie straniere si è registrata una brusca fermata (dal 2010 al 2016 si si nota una diminuzione da 243.703 miliardi di dollari a 170.557 miliardi di dollari).

Un dato sicuramente significativo per gli investimenti esteri attiene al sorpasso degli *outflows* rispetto agli *inflows* avvenuto nel 2015. Il database della Banca Mondiale riporta che nel 2015 gli *outflows* ammontavano a 217,203 miliardi di dollari mentre gli *inflows* ammontavano a 170,557 miliardi di dollari.

I paesi asiatici sono i principali destinatari degli investimenti Cinesi con Singapore al primo posto in assoluto. Per quanto riguarda invece gli investimenti fuori dall'area asiatica in America Latina gli investimenti cinesi ammontavano nell'anno 2017 a circa 12,6 miliardi di dollari mentre in Nord America a circa 10.7 miliardi di dollari. Per quanto riguarda l'Europa e nello specifico l'Italia basti pensare ai fondamentali acquisti avvenuti negli ultimi anni (La Pirelli, la società calcistica dell'Inter e la società del Milan).

Quest'apertura ai paesi extra asiatici trova la sua migliore espressione in quella che è definita la nuova "via della seta" (*Belt and road initiative - BRI*).

Il governo cinese, nel 2013, ha elaborato un progetto ambizioso volto a reintrodurre in chiave moderna "la via della seta", costruendo di fatti delle reti di collegamento con l'Europa e con l'Africa Centrale, passando per circa sessanta paesi⁴¹. Questo progetto costituisce un cambio storico che potrebbe realmente eliminare quella esistente distanza tra Asia e Europa, nonché tra Asia e Africa⁴².

Il progetto, che già ha avuto riscontri reali, si sviluppava in due direzioni: la prima attiene alla creazione di una rete terrestre (*Silk Road Economic Belt*), nello specifico una rete ferroviaria intercontinentale "*Metro of the Metr*" che possa raggiungere le principali capitali europee attraverso la Russia centrale oppure passando per l'Asia minore o il Medio oriente⁴³.

Un primo passo si è realizzato attraverso gli accordi stipulati tra Cina e Russia nel 2015 riguardanti proprio il settore dei trasporti e nello specifico la creazione di una rete ferroviaria ad alta velocità Mosca-Pechino.

⁴¹ Il Presidente Cinese Xi Jinping in occasione di due uscite pubbliche, ossia in Kazakistan e in Indonesia, palesò a tutto il mondo la sua intenzione di dare vita a questo nuovo progetto.

⁴² www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/23/nuova-via-della-seta-il-rischio-e-spingere-leuropa-tra-le-braccia-della-cina/

⁴³ eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/metr-dal-futuro-la-metro-della-seta-che-unisce-i-continenti

La seconda direzione, ossia quella marittima (*Maritime Silk Road*), dovrebbe interessare il mare cinese meridionale (Hong Kong) con destinazione le coste africane attraverso l'oceano Pacifico⁴⁴.

L'ambizioso progetto Cinese ha però ottenuto riscontri contrastanti. Per un verso vi sono paesi, quali USA, il Giappone, l'India e l'Europa, che non lo hanno accolto positivamente in quanto sottolineano la sua scarsa trasparenza e il timore che il potere venga di fatto orientato a favore dell'economia cinese. Per altro verso ci sono paesi quali Singapore, Malaysia, Indonesia, Vietnam, Laos, Pakistan, Myanmar, Thailandia che sono favorevoli allo sviluppo del progetto e per lo stesso hanno ricevuto nel primo trimestre del 2018 investimenti pari a 3,61 miliardi di dollari⁴⁵.

I Paesi che hanno appoggiato la Cina in questo nuovo progetto hanno certamente ottenuto vantaggi e sono state incentivate alla crescita. Il governo Cinese, infatti, proprio in ragione del sostegno ricevuto ha investito in queste economie, la maggior parte delle quali sono emergenti, principalmente in infrastrutture. Inoltre, ha promosso lo sviluppo delle stesse attraverso la stipula di contratti sostenuti da prestiti e finanziamenti con tassi di interesse particolarmente contenuti⁴⁶.

Stando alle ricerche effettuate da HKTDC (*Hong Kong Trade Development Council*) per la realizzazione del progetto, dovrebbero servire investimenti di circa 2/3 trilioni di dollari l'anno. Per raccogliere i fondi, il governo Cinese ha istituito il *Silk Road Fund* sul quale attualmente sono confluiti circa 40 miliardi di dollari. Inoltre, la *Asian Development Bank* e la *New Development Bank* hanno già aderito al progetto con il finanziamento di 100 miliardi di dollari ciascuna⁴⁷.

Nel mese di maggio del 2017 è stato tenuto a Pechino il primo summit promosso dal governo cinese cui hanno partecipato tutti i paesi interessati dal progetto BRI. Erano inoltre presenti diverse organizzazioni mondiali quali Banca Mondiale, ONU, FMI.

L'obiettivo principale dell'incontro era quello di raccogliere sostenitori al progetto. Ad oggi, però, la scarsa chiarezza di quello che dovrebbe essere il concreto

⁴⁴<http://www.exportiamo.it/aree-tematiche/13322/belt-and-road-initiative-tutto-quello-che-ce-da-sapere/>

⁴⁵ MOFCOM 2018.

⁴⁶ The Economist Intelligence Unit 2017

⁴⁷ <http://www.exportiamo.it/aree-tematiche/13322/belt-and-road-initiative-tutto-quello-che-ce-da-sapere/>

sviluppo del progetto e l'esiguità dei fondi disponibili fanno sì che le intenzioni del governo cinese rimangano allo stadio iniziale.

3.2 Localizzazione delle IMN Cinesi

Quando si parla di imprese multinazionali cinesi occorre inevitabilmente procedere ad una distinzione su un duplice binario: ci sono infatti le multinazionali di proprietà statale o perlomeno controllate dallo stato e le multinazionali private.

Le ricerche effettuate nel corso degli anni e da ultimo gli studi effettuati dal UNCTAD nel 2017 hanno evidenziato come le imprese multinazionali di proprietà statale abbiano inevitabilmente influenzato lo sviluppo economico cinese anche a livello globale.

Stando ai dati forniti dal *World Investment Report* (2017), nel mondo esistono oggi circa 1.500 IMN di proprietà statale (circa 1,5% delle multinazionali globali sono di proprietà statale), mentre le loro affiliate straniere operanti nel mondo ammontano a 86.000 (circa il 10%). All'interno del gruppo delle 100 imprese multinazionali più grandi nel mondo il 15% sono di proprietà statale.

Un dato molto rilevante attiene sicuramente al fatto che oltre la metà delle multinazionali di proprietà statale sono situate nelle economie in via di sviluppo, con la Cina inserita tra i paesi con il numero più elevato. Nel 2017 in Cina vi erano ben 18 IMN di proprietà statale.

Secondo alcuni autori che si sono concentrati sullo studio del caso cinese, la grande presenza di imprese statali influisce necessariamente sulle scelte degli investimenti da effettuare. Spesso, ritengono gli studiosi, la scelta di alcuni investimenti piuttosto che altri potrebbe riflettere principalmente gli obiettivi politici, a differenza di quello che accade per quanto riguarda le imprese private, le quali seguono ovviamente l'obiettivo di massimizzare i propri profitti⁴⁸.

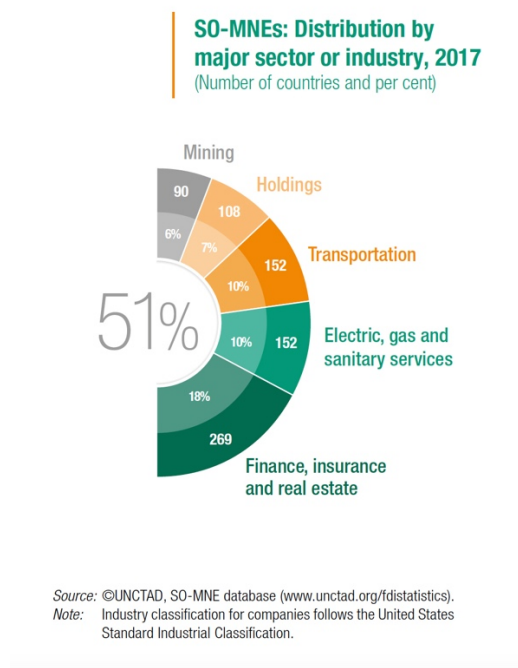
Dai dati estratti dal *World Investment Report* (2017) emerge che imprese multinazionali di proprietà statale sono prevalentemente orientate sui servizi finanziari e sulle risorse naturali, nello specifico sono stati individuati cinque settori come i più rilevanti e sono quello finanziario, assicurativo e immobiliare; servizi di pubblica utilità (fornitura energia elettrica); servizi di trasporto; aziende e minerario.

⁴⁸ Amighini et al, 2011

Tra i settori principalmente attratti dalle IMN statali, ruolo fondamentale ha ricoperto quello delle attività di servizi con circa il 70% seguito poi dal settore della produzione con 23% e da primario con 8%.

La figura 9 fornisce un quadro generale di quella che è la distribuzione settoriale delle maggiori multinazionali di proprietà statale.

Figura 9



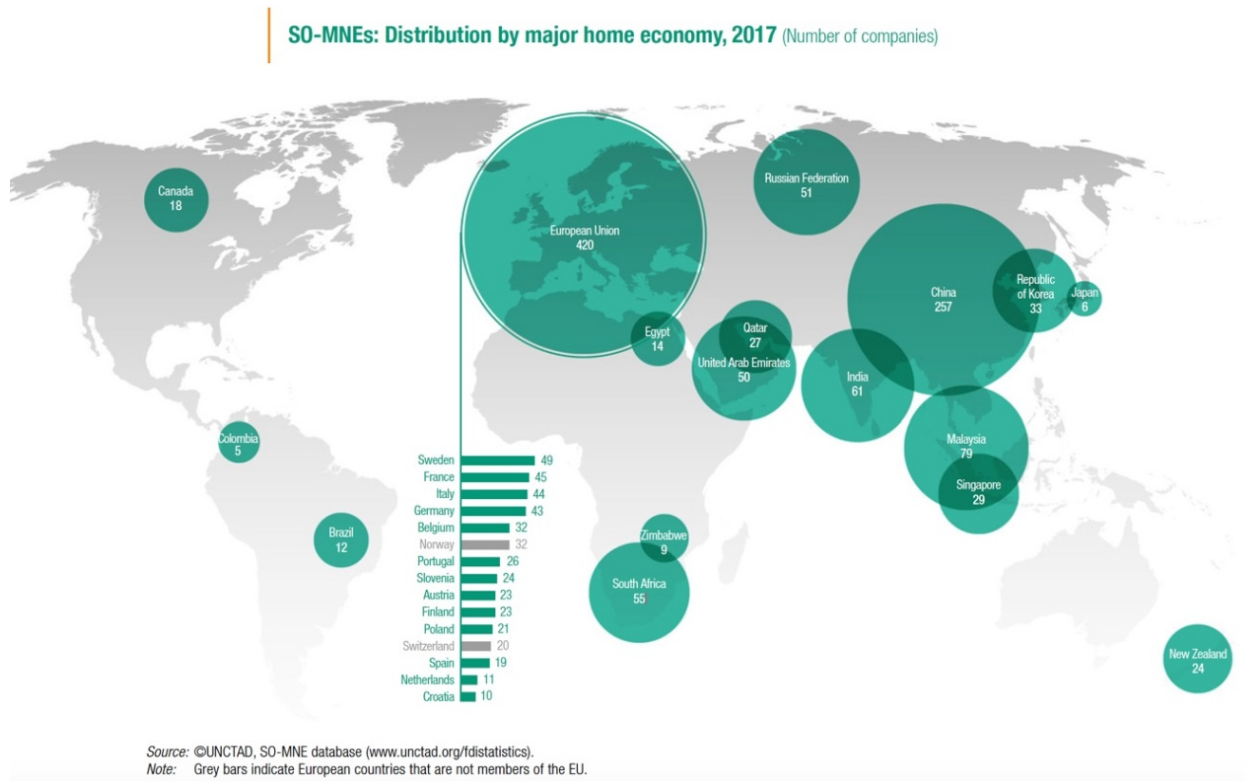
Per quanto concerne le multinazionali non finanziarie, quelle di proprietà statale sono circa 40 sulle prime 100. Di queste 25 appartengono ai paesi in via di sviluppo e per quanto qui interessa 4 sono cinesi.

Mentre per quanto riguarda le multinazionali finanziarie 7 delle 10 più grandi provengono dalla Cina (la prima è *Industrial & Commercial Bank of China*).

Nella figura 10 viene evidenziata la distribuzione delle multinazionali di proprietà statale nei vari paesi. Come si può notare più della metà delle imprese multinazionali di proprietà statali hanno sede nei paesi emergenti, circa 2/5 sono situate nei paesi membri dell'Unione Europea e il resto è locato nelle economie in transizione.

In riferimento alle economie emergenti, i dati forniti indicano numeri particolarmente elevati di IMN di proprietà statale; in Cina si trovano circa il 18% del

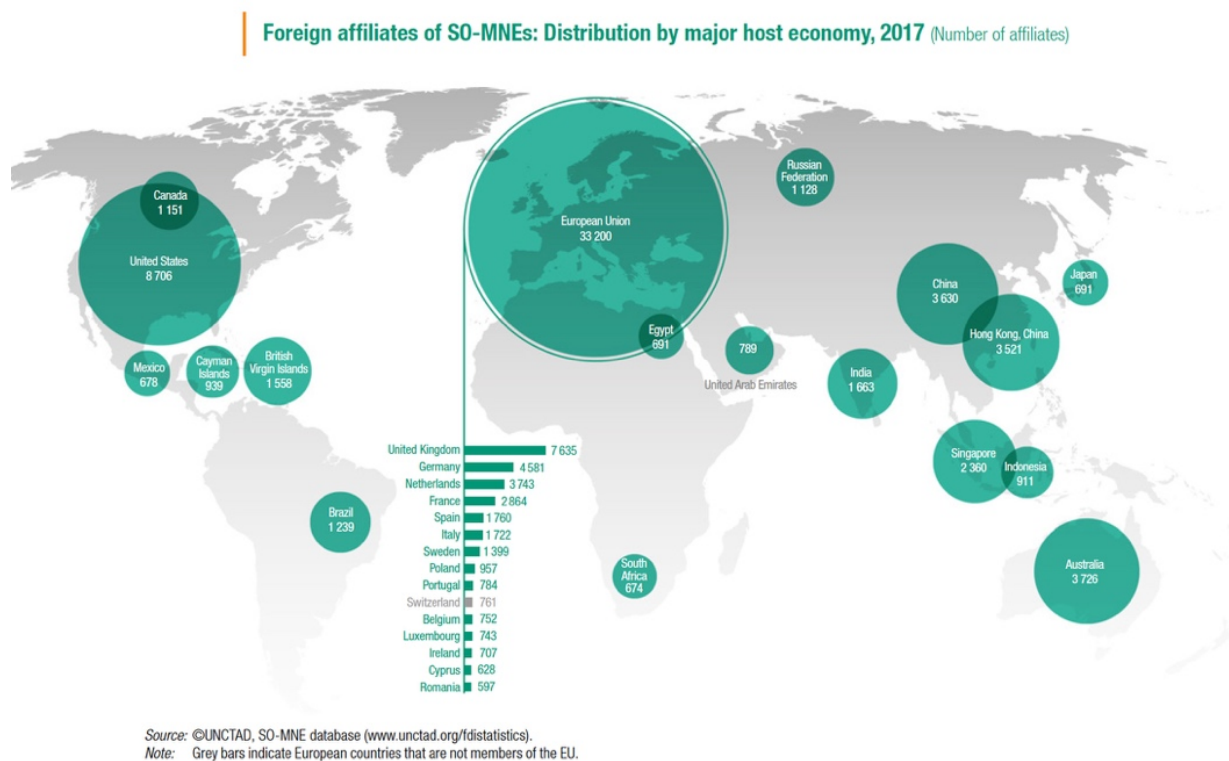
Figura 10



totale, seguono poi la Malaysia con il 5 %, l'India e il Sud Africa con il 4% e la Russia con il 3%.

La figura 11 mostra la distribuzione delle affiliate estere delle multinazionali di proprietà statale. Come già riferito, nel 2017, gli affiliati esteri delle multinazionali statali erano 86.000. Questi sono concentrati prevalentemente in paesi sviluppati e principalmente nell'Unione Europea, circa il 38% del totale. Se si considerano singolarmente i paesi ospitanti, quello dove si registra il numero più elevato sono gli USA con circa 9000 seguito dal regno Unito (circa 8000) e dalla Germania (circa 5000).

Figura 11






Delineati così i tratti generali dell’argomento in esame, occorrerà ora procedere all’analisi specifica del caso della Cina. L’ultimo anno è stato caratterizzato da un generale senso di arresto degli investimenti diretti esteri *outflows*, i dati a disposizione riferiscono addirittura di un crollo di circa 40% da gennaio a ottobre 2017⁴⁹. Pare che la ragione principale del crollo sia stata dovuta all’intervento del governo Cinese il quale mirava ad eliminare quelli che erano stati definiti investimenti “irrazionali e pericolosi”. Infatti, il Governo Cinese, con il progetto elaborato nel 2017 dal Consiglio di Stato, continuava a preferire la promozione della crescita di quei paesi interessati dal progetto della “via della seta”.

Stando ai dati forniti dal Ministero del Commercio cinese, l’anno migliore per gli IDE *outflows* è stato il 2016, con flussi non finanziari in aumento del 44,1% (170 miliardi di dollari). I primi dieci mesi del 2017 invece si è verificata una diminuzione del 40,9% su base annua, questo principalmente a causa dell’intervento del governo e dell’elaborazione di politiche di natura restrittiva al fine di rallentare i deflussi di capitali.

⁴⁹ A report by Economist Intelligence Unit – China Going Global Investment Index 2017.

L'analisi che segue si basa su quelli che sono i principali dieci paesi dove sono localizzate le IMN Cinesi.

Estratto Tabella 3

China Going Global Investment Index ranking					
BRI	Country	Rank 2017	Rank 2015	Rank 2013	2017-15 change
	Singapore	1	2	2	▲
	US	2	1	1	▼
	Hong Kong	3	7	3	▲
	Malaysia	4	20	18	▲
	Australia	5	3	5	▼
	Switzerland	6	5	7	▼
	South Korea	7	8	28	▲
	Canada	8	4	6	▼
	Chile	9	29	22	▲
	Russia	10	24	9	▲

Source: The Economist Intelligence Unit.

Come emerge dall'estratto della tabella 3⁵⁰, la destinazione principale degli IDE Cinesi per l'anno 2017 è stato Singapore. Rispetto agli anni precedenti si è registrato infatti un sorpasso rispetto agli anni precedenti. Fino al 2015 gli Stati Uniti erano la destinazione principale, attualmente invece si posizionano al secondo posto. Al terzo posto si posiziona Hong Kong in ripresa rispetto al 2015, anno in cui si posizionava settima.

Particolarmente interessante è l'andamento della Malaysia, della Corea del Sud e del Cile. Sono, infatti, tre economie che dal 2013 ad oggi hanno attirato l'attenzione della Cina in misura costante e sempre più crescente. La Malaysia nel 2013 era in diciottesima posizione mentre nel 2015 addirittura in ventesima posizione; attualmente si trova al quarto posto. Una delle principali ragioni che sta alla base di questo risultato è sicuramente il fatto che questo paese risulta essere uno di quelli interessati dal progetto della nuova "via della seta" (BRI).

La Corea del sud nel 2013 era in ventottesima posizione mentre nel 2015 avanzava in ottava posizione e attualmente è al settimo posto tra le destinazioni maggiormente interessate delle IMN Cinesi.

Anche il caso del Cile risulta interessante, passa infatti dall'essere stata ventiduesima nel 2013 all'essere ventinovesima nel 2015. Gli ultimi due anni sono

⁵⁰ Per una visione completa si rimanda alla tabella 3 nella sezione "Tabelle" (pag. 65-66)

stati invece di fondamentale importanza tanto che si è posizionata tra le prime dieci principali destinazioni (nona posizione).

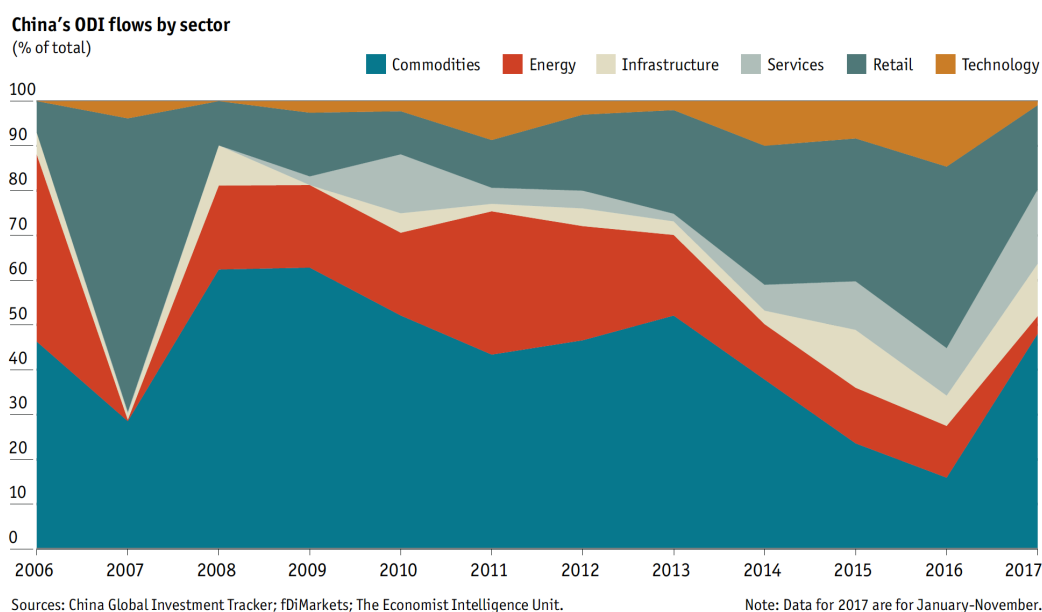
Infine, curioso è l'andamento della Russia, paese interessato dal progetto della nuova "via della seta". Nel 2013 era al nono posto mentre nel 2015 registrava una recessione al ventiquattresimo posto. Attualmente, invece, chiude la classifica delle prime dieci.

Come si può notare nelle prime dieci posizioni ci sono tre economie interessate dal progetto BRI e tutte sono in crescita rispetto al 2015.

I principali settori interessati dalle IMN Cinesi sono il settore automobilistico, beni di consumo, servizi finanziari, l'energia, la sanità e le telecomunicazioni.

La figura che segue mostra l'andamento dei flussi di IDE outflows negli ultimi dieci anni in relazione ai settori principali. Sicuramente, e non poteva essere altrimenti, l'elaborazione del progetto BRI ha notevolmente influenzato i flussi non solo in relazione alla destinazione ma anche in relazione ai settori. Le autorità statali hanno sicuramente avvantaggiato gli investimenti nelle infrastrutture.

Figura 12



Relativamente ai singoli settori i dati forniti dall'*Economist Intelligence Unit* riferiscono che in quello automobilistico le tre principali destinazioni delle IMN cinesi sono il Giappone, gli Stati Uniti e l'Iran. Le prime due a causa dei grandi marchi a

livello mondiale di cui dispongono e della elevata tecnologia, mentre l'Iran a causa del suo elevato potenziale nel mercato automobilistico.

Negli ultimi cinque anni i flussi di IDE nel settore automobilistico ammontavano a 27,3 miliardi di dollari. In termini globali l'Europa ha assorbito la percentuale più elevate di IMN Cinesi nel settore in esame, con circa il 60%.

Per quanto concerne il settore dei beni di consumo le prime tre posizioni maggiormente attratte dagli investimenti Cinesi sono gli Stati Uniti, la Malaysia e la Corea del Sud. Stando a quanto riferito dallo studio effettuato dall'*Economist Intelligence Unit* gli elementi che stanno alla radice del flusso di IDE in uscita nel settore dei beni di consumo riguardano principalmente l'intenzione di incentivare la classe media cinese e la volontà di inserirsi nel mercato internazionale.

Il settore dell'energia è dominato nelle prime tre posizioni da economie emergenti. Al primo posto tra le destinazioni delle multinazionali cinesi in questo settore si posiziona l'India mentre al secondo e al terzo rispettivamente l'Iran e il Pakistan. Trattasi ovviamente di economie in via di sviluppo con infrastrutture energetiche notoriamente non sviluppate, pertanto fonte di interesse e di investimenti cinesi. Nello specifico, per quanto riguarda l'estrazione di carbone e di energia a carbone le destinazioni principali sono state la Russia e l'Australia, tenuto conto delle loro notevoli riserve. Mentre per quanto riguarda l'estrazione di gas e petrolio la principale destinazione è il Nord America.

Per quanto riguarda il settore dei servizi finanziari, la prima attrazione per le IMN cinesi è rappresentata dagli Stati Uniti, probabilmente questa prima posizione è giustificata dal fatto che gli Stati Uniti sono un ambiente favorevole per gli investimenti finanziari. Negli ultimi anni i flussi di IDE in uscita relativamente a questo settore hanno registrato dei notevoli cambiamenti. Circa fino alla fine del 2013 le principali IMN cinesi erano le principali banche gestite dallo stato Cinese. Dal 2014 si è verificato un cambio giacché varie società private di servizi finanziari hanno iniziato ad affermarsi a voler investire all'estero.

Nel settore della sanità le IMN cinesi sono principalmente localizzate negli Stati Uniti (primo posto), in Giappone (secondo posto) e Svizzera (terzo posto). Trattasi ovviamente di economie sviluppate con a disposizione prodotti medicinali di alta qualità e tecnologia avanzata. In questo settore la Cina si concentra prevalentemente

sulla fusione e acquisizione di società farmaceutiche in grado di incrementare la loro competitività in termini di produzione e di qualità. In secondo luogo, su incentivo del governo a migliorare l'efficienza in ambito sanitario, notevoli sono anche gli investimenti inerenti all'acquisizione di ospedali privati esteri.

Infine, per quanto concerne il ramo delle telecomunicazioni, le prime tre principali destinazioni delle IMN cinesi sono il Giappone, gli Stati Uniti e l'India. Dalle prime due la Cina potrebbe guadagnarci in termini di tecnologia avanzata, dalla terza invece, potrebbe sfruttare il suo potenziale di incremento sulle infrastrutture di telecomunicazioni.

Gli ultimi dati forniti dal Ministero del Commercio cinese riferiscono che nel 2016 vi erano ben 109 contratti stipulati dalle imprese cinesi all'estero per la trasmissione di informazioni, software e servizi di tecnologia (ammontare di investimenti in crescita del 214% - 26,4 miliardi di dollari).

A livello globale le IMN cinesi sono principalmente concentrate nel sud est Asiatico con destinazioni principali Hong Kong e Singapore. Negli ultimi due anni l'Europa ha effettuato un notevole passo in avanti tra le destinazioni interessate degli investimenti cinesi, soprattutto in seguito all'acquisto, nel giugno del 2017, da parte della società cinese Chem Cina, della società svizzera Syngenta, specializzata nella produzione di semi e prodotti chimici per l'agricoltura⁵¹.

Quanto sin qui riportato attiene ai dati a disposizione fino al 2017, (l'ultima fonte UNCTAD risale a giugno 2017). In questi giorni è stato pubblicato il *World Investment Report 2018 (wir)* con risultati relativamente controversi e in qualche modo con segnali di cambiamento rispetto agli anni passati. Pare, infatti, che nel corso dell'ultimo anno ci siano state delle variazioni di non poco conto e pertanto si ritiene particolarmente rilevante analizzare in questa sede.

Stando a quanto riportato nel report gli investimenti diretti esteri a livello globale hanno subito una generale diminuzione, tuttavia relativamente agli IDE inflows si sono registrati degli incrementi particolarmente rilevanti rispetto al 2016 (dal 25% nel 2016 al 33% nel 2017). I tre maggiori destinatari sono stati la Cina (aumento del 2% pari a 136 miliardi di dollari degli IDE *inflows* in Cina rispetto al

⁵¹ <https://www.syngenta.com/site-services/chemchina-transaction>

2016)⁵², il Singapore e l'Hong Kong. Tra i paesi emergenti la Cina ha continuato ad essere anche nel 2017 dominante, a livello mondiale è invece seconda solo agli Stati Uniti.

L'aumento degli IDE inflows cinesi è stato caratterizzato e supportato anche dal significativo aumento delle affiliate estere (aumento del 28 % con circa 35.650 affiliate estere nel 2017). Le ragioni principali che hanno portato all'aumento degli inflows attengono, oltre agli interventi del governo volti a garantire una distribuzione geografica degli investimenti, allo sviluppo di particolari settori quali l'high-tech in grado di attrarre gli investitori stranieri.

Per quanto concerne invece gli investimenti diretti esteri *outflows* da parte delle multinazionali di paesi emergenti, nel corso dell'ultimo anno si sono verificate delle diminuzioni del 6%, raggiungendo \$ 381 miliardi.

Gli *outflows* cinesi hanno subito nel corso dell'ultimo anno una netta diminuzione come non succedeva dal 2003. Secondo quanto riportato dal *wir 2018* il declino degli investimenti da parte delle multinazionali cinesi (in calo del 36% a \$ 125 miliardi) è stato dovuto a interventi politici mirati proprio alla riduzione degli IDE, in ragione dei significativi deflussi di capitali nel 2015-2016, principalmente in settori quali immobili, alberghi, cinema, intrattenimento e club sportivi.

I risultati negativi della Cina però sono stati compensati in qualche modo dagli incrementi di Hong Kong, gli investimenti diretti esteri *outflows* sono infatti aumentati da 60 miliardi di dollari nel 2016 a 83 miliardi di dollari nel 2017 (tuttavia, in termini generali l'Asia nel corso dell'ultimo anno ha registrato una diminuzione degli IDE *outflows* del circa 17%).

Le previsioni elaborate dal *world investment report 2018* per l'anno in corso riferiscono di una probabile crescita degli IDE *inflows* verso la Cina, soprattutto grazie agli interventi del governo e ai piani annunciati di facilitare gli investimenti esteri in settori quali la finanza e il settore automobilistico.

Infine, per quanto concerne gli *outflows*, dopo il calo registrato nel 2017, si prospetta una certa stabilizzazione con probabile incremento in particolari settori, quali

⁵² I flussi di IDE inflows sono stati interessati principalmente dal settore high-tech quali la produzione di elettronica, dispositivi medici, apparecchiature di comunicazione, computer, l'economia digitale

le infrastrutture, soprattutto in ragione della realizzazione del progetto della nuova “via della seta”.

3.3 Le determinanti economiche (exploration vs exploitation)

Riprendendo quanto già riferito nel primo capitolo sui principi generali della teoria delle determinanti economiche, elaborata da Dunning nel 1997, si potrebbe affermare che questa teoria continua ancor oggi a dominare tra le varie elaborate. Nonostante Dunning nella sua elaborazione prendesse come riferimento le economie sviluppate, la letteratura formatasi negli anni sull’argomento e soprattutto *Buckley et al.*, (2008) ritengono che, seppure in modo critico, questa potrebbe essere applicata anche all’ipotesi della Cina. Nello specifico, dunque, le principali determinanti elaborate da Dunning conseguentemente al suo studio delle motivazioni che spingono le imprese ad investire all’estero sono quattro: a) risorse naturali, b) caratteristiche del mercato, 3) efficienza; 4) strategia di investimento ⁵³.

a) *Natural resource – seeking*: questa determinante ha trovato suoi sostenitori principali in Buckley, Cheung, Qian, Cheng, Ma⁵⁴. Questi autori, infatti, hanno ampiamente sostenuto che la ricerca di risorse naturali ha profondamente caratterizzato gli IDE cinesi in uscita, già dai primissimi anni in cui la Cina ha iniziato ad investire all’estero. Secondo alcuni studiosi la determinante in esame è stata utilizzata dal governo cinese come principale elemento di internazionalizzazione degli investimenti cinesi (Alon, 2010).

Proprio per ovviare alla carenza di risorse naturali nel proprio territorio, la Cina ha stipulato negli anni vari accordi con paesi ricchi di risorse petrolifere o comunque di altre risorse naturali e minerari. Tra gli esempi più evidenti e significativi si riporta quello degli investimenti in Africa e in America latina per le estrazioni petrolifere.

b) *Market seeking*: la ricerca delle caratteristiche del mercato ospitante risulta essere un ulteriore determinante degli investimenti esteri cinesi. Varie potrebbero essere le ragioni che potrebbero spingere la Cina ad investire in mercati sviluppati e in mercati in via di sviluppo. Nel primo caso potrebbe trattarsi di investimenti volti a sfruttare la tecnologia avanzata, la capacità produttiva all’avanguardia e competenze

⁵³ Dunning, Lundan, 2008

⁵⁴ Buckley et al., 2007; Cheung e Qian, 2009; Cheng e Ma, 2007

manageriali di cui i paesi ospitanti dispongono (sfruttamento delle certezze che queste economie sviluppate forniscono – exploitation)⁵⁵. Nel secondo caso potrebbe invece trattarsi di investire in economie con potenziale produttivo e in mercati dai consumatori a basso reddito (esplorazione di nuovi mercati e di nuove possibilità - exploration)⁵⁶.

Un'ulteriore motivazione che spinge le imprese cinesi a cercare nuovi mercati potrebbe essere anche l'elevata concorrenza nel mercato interno⁵⁷.

Infine, studiosi quali Yeung e Liu (2008), ritengono che la ricerca delle IMN cinesi di sviluppare e sfruttare nuovi mercati potrebbe essere giustificata dal fatto che queste non posseggono le competenze manageriali e il know-how di marketing, elementi idonei per poter investire in mercati sviluppati quali quello statunitense e quello dell'Europa occidentale.

c) Efficiency seeking: la determinante della ricerca dell'efficienza attraverso la riduzione dei costi non pare essere una motivante per gli investimenti esteri cinesi giacché questa la dispongono anche in Cina.⁵⁸

d) Strategic - asset seeking: la ricerca cinese di elementi strategici si è concentrata negli ultimi anni principalmente nell'acquisizione di marchi conosciuti a livello internazionale, la ricerca di competenze manageriali e di tecnologie avanzate⁵⁹.

Al fine di fornire un quadro più esaustivo di quelle che sono le principali determinanti economiche degli investimenti diretti esteri cinesi, si introduce di seguito la teoria elaborata da Matthews nel 2002⁶⁰, ossia *Linkage, Leverage, Learning* (teoria c.d. LLL)

Questo modello si è sviluppato sulla base dello studio delle economie emergenti e nello specifico nell'area Asia – Pacifico (studio delle c.d. *Dragon Multinationals*).

La teoria in esame si articola nello studio di tre linee che inevitabilmente influiscono lo sviluppo e l'espansione internazionale delle economie emergenti: *Linkage, Leverage, Learning*.

⁵⁵ Yeung e Liu, 2008

⁵⁶ Buckley et al., 2007; Cheung e Qian, 2009; Cheng e Ma, 2007; Alon, 2010

⁵⁷ Rapporto OCSE 2008 – Rapporto per la cooperazione e per lo sviluppo economico

⁵⁸ Quer et al., 2008

⁵⁹ Quer et al., 2008

⁶⁰ Matthews, 2005

a) *Linkage*: inteso quale fonte di collegamento con l'estero attraverso fusione, acquisizione e altre svariate forme di collaborazione con multinazionali di paesi sviluppati. Questo collegamento rappresenta per le economie emergenti una via di accesso a nuove risorse che altrimenti sarebbero irraggiungibili.

b) *Leverage*: grazie alla creazione dei collegamenti sopra esaminati, le imprese si concentrano sullo sfruttamento delle nuove risorse di cui dispongono. Le caratteristiche che stanno alla base di queste nuove risorse e che permettono il loro utilizzo sono la limitabilità, la trasferibilità e la loro sostituibilità.

c) *Learning*: grazie ovviamente ai collegamenti creati e allo sfruttamento delle risorse (*linkage, leverage*) le economie perfezioneranno la loro produttività e apprenderanno la tecnologia delle economie sviluppate⁶¹.

Le determinanti economiche sopra riportate e quelle politiche che verranno analizzate nel paragrafo seguente sono state analizzate anche in chiave storica. Infatti, studiosi quali *Buckley et al.* (2007) hanno analizzato la rilevanza delle stesse in diversi periodi. Relativamente alle determinanti economiche che qui interessano, gli studiosi hanno evidenziato che la determinante della dimensione del mercato ricopriva un ruolo molto importante dal 1984 fino al 1991 circa, mentre determinanti quali la dotazione di risorse naturali hanno assunto un ruolo fondamentale dal 1992 in poi. La particolare rilevanza di queste due determinanti è stata sostenuta anche da altri autori quali *Chung e Qiang* (2009), *Kolstad e Wiig* (2009), *Cheng e Ma* (2010), i quali però non si sono limitati ad evidenziare la loro rilevanza in determinati periodi storici, hanno invece sottolineato la loro rilevante e continua importanza fino ai giorni d'oggi.

Lo studio di quelle che sono le varie teorie sviluppate negli anni pare rispondere solo parzialmente a quella che è la linea seguita concretamente dalla Cina attualmente. Sicuramente nel passato l'obiettivo principale perseguito era quello di accedere ai nuovi mercati, alle risorse naturali e a perfezionare la qualità produttiva, supportato ovviamente dall'inevitabile intervento del governo, attraverso lo sviluppo di politiche economiche improntate in tal senso.

Negli ultimi anni invece, potrebbe affermarsi che, oltre agli obiettivi storici perseguiti, la Cina pare essere sempre più orientata ad acquisire brand e marchi già affermati nei mercati esteri oppure competenze manageriali di elevato livello, con

⁶¹ Matthews, 2005.

l'evidente intenzione di marcare la propria impronta sulla costruzione delle società estere acquisite.

Un articolo della rivista americana Forbes proprio sull'evoluzione del caso Cinese evidenziava come le nuove acquisizioni cinesi, nello specifico in campo automobilistico, perseguivano l'obiettivo di utilizzare i marchi e le tecnologie acquisite per rafforzare la propria posizione nel mercato interno cinese⁶².

3.4 Le determinanti politiche

È ormai risaputo che la politica ha sempre avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo economico della Cina. Come già ampiamente affermato il governo cinese ha sempre sfruttato gli investimenti diretti esteri come principale modalità di sviluppo della sua economia politica estera.

Nonostante dal 1978, anno dell'apertura cinese al mercato estero, ad oggi le cose siano notevolmente cambiate con una palese riduzione dell'intromissione del governo negli investimenti, rimane una buona percentuale di imprese multinazionali di proprietà o di controllo statale. Infatti, mentre negli anni '80 le imprese statali erano circa l'80% del totale, attualmente sono circa il 40%.

Molti studiosi hanno studiato e analizzato quelle che potrebbero essere le determinanti politiche che hanno influenzato gli IDE cinesi in diversi periodi storici.

Lo studio effettuato da *Buckley et al.* (2007) ha preso in considerazione il periodo dal 1984 al 2001. Gli studiosi hanno diviso il predetto periodo in due gruppi, ossia il primo dal 1984 al 1991 e il secondo dal 1992 al 2001. Le determinanti che sono state prese in considerazione e analizzate rispettivamente in entrambi i gruppi sono stati: il rischio politico, la vicinanza culturale, la liberalizzazione politica, la distanza geografica.

I risultati della ricerca effettuata hanno evidenziato che determinanti quali la prossimità culturale e la distanza geografica erano particolarmente rilevanti per il periodo fino al 1991, mentre nel secondo periodo assumevano particolare rilevanza determinanti quali il rischio politico, la liberalizzazione politica e la prossimità culturale (determinante questa rilevante in entrambi i periodi considerati). La ragione

⁶² India and China's new motives for foreign investment, www.forbes.com l'articolo prende in esame il caso dell'azienda automobilistica privata Geely che acquistava l'azienda svedese Volvo e quella Britannica Manganese Bronze.

dell'impatto sempre positivo della vicinanza culturale è dovuta al fatto che sin dall'apertura della Cina agli investimenti esteri, la diaspora cinese ha inevitabilmente favorito e contribuito allo sviluppo della Cina a livello mondiale. Questo nello specifico relativamente agli IDE in entrata da Singapore, Taiwan e Hong Kong.⁶³ Inoltre, relativamente agli IDE cinesi in uscita con destinazione economie con vicinanza culturale, i costi di transazione ridotti e altri fattori culturali che facilitano la percezione degli IDE cinesi hanno evidentemente influenzato gli investimenti in queste aree.

La determinante del rischio politico ha condotto a risultati sorprendenti secondo Buckley et al (2007) perché gli IDE *outflows* cinesi invece di essere scoraggiati dal rischio politico, sembrano invece esserne addirittura attratti. Questo, riferiscono gli autori, fa sì che la Cina si affacci alle economie ad elevato rischio politico nello stesso modo in cui si affacciano le imprese dei paesi sviluppati.

Per quanto riguarda invece la determinante della liberalizzazione politica, gli autori in esame sono certi che la visita effettuata dal leader politico Deng Xiaoping nella Cina orientale nel 1992 è il motivo principale per il quale le istituzioni di governo abbiano adottato politiche indirizzate alla liberalizzazione dei mercati interni.

Stando alle elaborazioni degli studiosi presi in considerazione, il cambiamento registrato degli investimenti esteri cinesi ha inevitabilmente subito nel corso dei due periodi (1984-1991, 1992-2001) l'influenza dei vari fattori politici che si sono verificati.

Nel periodo successivo al 2001 varie teorie sono state elaborate, tutte però prendendo quale punto di partenza le teorie elaborate da Buckley et al, alcune seguendo le loro orme, altre discostandosi.

Studiosi quali Cheung e Quiang (2009), i quali concentravano il loro studio fino al 2006, rilevavano la scarsa importanza della determinante del rischio politico. Studiosi invece quali Cheng e Ma (2010), in relazione al periodo dal 2003 al 2006, evidenziano che la distanza geografica dalla Cina ha avuto un significato negativo.

⁶³ Henley et al., 1999; Ng and Tuan, 2002; Yeung, 1999; Sikorski and Menkhoff, 2000

CONCLUSIONE

La crescita della Cina, come abbiamo visto, negli ultimi anni è stata inarrestabile tanto che la profonda e grave crisi che ha investito l'intero mondo negli anni 2008 – 2009 sembra aver influito in misura molto minore sul suo sviluppo.

La sua costante ascesa è strettamente collegata all'intervento delle forze politiche le quali da anni ormai elaborano politiche economiche volte proprio all'espansione degli investimenti cinesi a livello globale, testimonianza di questo sono alcuni fenomeni creati negli anni, quale “*open door*” – apertura della Cina agli investimenti esteri avvenuta nel 1978 per mano del leader politico Deng Xiaoping. Questo fu il primo a capire che per poter affermarsi a livello globale occorreva introdurre le avanzate tecnologie dei paesi sviluppati. Successivamente è stato elaborato il progetto “*go global*”, consistente in interventi normativi volti proprio ad avvantaggiare l'espansione cinese e i suoi investimenti all'estero.

Questi importanti passi verso la liberalizzazione erano tuttavia solo parziali, infatti, l'impronta del governo era ben visibile. Negli anni 80 in Cina svolgevano un ruolo fondamentale le imprese di proprietà statale, queste erano circa l'80% del totale. Attualmente, il governo cinese sta elaborando dei piani per ridurre notevolmente il loro numero. Le imprese di proprietà statale non solo influenzano lo sviluppo economico del paese ma sono soprattutto funzionali alle esigenze di sviluppo politico esercitato dal governo, attraverso le stesse infatti si creano rapporti politici con altre nazioni, tutte azioni giustificate dalle intenzioni del governo cinese di affermarsi a livello globale.

Gli investimenti cinesi come sopra riportato sono evidentemente attratti da destinazioni ricche di risorse naturali, mentre per quanto riguarda gli investimenti in paesi sviluppati questi sono giustificati principalmente dalla volontà della Cina di acquisire le conoscenze e le tecnologie avanzate di cui dispongono le economie sviluppate.

Le aspettative per il prossimo futuro non possono che essere positive. Il progetto della creazione della nuova via della seta (*Belt and road initiative*), qualora venisse realizzato nella sua interezza non farebbe che incrementare l'influenza cinese. Il progetto elaborato nel 2013 prevede la creazione di un doppio binario: per un verso

la creazione di una via della seta terrestre (*Silk road economic belt*) che possa giungere fino in Europa attraverso la Russia e per altro verso la creazione di una via della seta marittima (*Maritime silk road*) destinata a giungere alle coste africane.

L'UNCTAD 2017, elaborando un'ipotesi per gli anni a venire evidenzia che gli IDE in entrata in Cina molto probabilmente aumenteranno notevolmente. Per quanto riguarda invece gli IDE in uscita, nei primi mesi del 2007 il governo cinese iniziava a frenare alcuni investimenti esteri, nello specifico alcune acquisizioni di imprese estere, dunque ci si aspetta che il fenomeno cinese continui la sua ascesa verso quello che è la sua affermazione tra le potenze economiche dominanti a livello globale.

Inoltre, dagli studi effettuati dall'UNCTAD è emerso che le imprese cinesi oltre a conquistare sempre più quote di mercato, si espandono sempre più in settori competitivi quali i prodotti chimici di alta gamma, l'elettronica, l'industria automobilistica e aeronautica. Tutto questo è stato realizzato attraverso lo sviluppo delle capacità innovative e delle reti di distribuzione. Aziende di produzione di smartphone, quale la Huawei, sono in rapida espansione internazionale e in alcuni paesi hanno addirittura raggiunto una quota di mercato del circa 20%.

Per il prossimo futuro è previsto l'incremento degli investimenti *greenfield* nelle economie in via di sviluppo e soprattutto nei paesi interessati dal progetto della "via della seta".

Dunque, in conclusione, la Cina di certo non rappresenta un fenomeno passeggero, anzi, stando alle varie elaborazioni teoriche in ottica futura, il colosso asiatico rappresenta una potenza economica che proseguirà nella sua affermazione a livello globale con progetti sempre più ambiziosi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SITOGRAFIA

BANCA MONDIALE, <https://data.worldbank.org/>

BRICS, LETTURE GENERALI SULL'ATTUALITÀ:

- <http://www.businesscommunity.it/m/20180117/economia/brics-torneranno-di-interesse-nel-2018.php>
- <https://pagellapolitica.it/dichiarazioni/6848/non-ci-sono-piu-i-brics-di-una-volta>
- [http://www2.filcams.cgil.it/info.nsf/0/CFB83F9DC5FC210DC12578D4003D12F2/\\$file/DossierBRICS_2011Bis.pdf?OpenElement](http://www2.filcams.cgil.it/info.nsf/0/CFB83F9DC5FC210DC12578D4003D12F2/$file/DossierBRICS_2011Bis.pdf?OpenElement)

CINA, LETTURE GENERALI SULL'ATTUALITÀ ED INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI:

- <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-04-24/perche-cina-non-e-economia-mercato-142250.shtml?uuid=AC5ajgED>
- <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-03-22/la-strategia-usa-trascinare-l-ue-scontro-la-cina-195620.shtml?uuid=AEuuV3LE&fromSearch>
- <https://www.vice.com/it/article/qv4exd/la-citta-cinese-dove-si-produce-quasi-tutto-il-made-in-china>
- https://www.agi.it/blog-italia/agi-china/cina_startup_green_2018-3322487/post/2018-01-02/
- <https://www.populationpyramid.net/it/cina/2017/>
- <https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/metr-dal-futuro-la-metro-della-seta-che-unisce-i-continenti>
- <http://www.limesonline.com/rubrica/quasi-tutta-ue-critica-le-nuove-vie-della-seta>
- <https://www.brinknews.com/asia/changing-trends-in-chinas-overseas-direct-investments/>

IMPRESI MULTINAZIONALI E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI:

- http://www.imf.org/external/ns/search.aspx?hdCountrypage=&NewQuery=fdi+balance+of+payments&search=Search&filter_val=N&col=SITENG&collection=SITENG&lan=eng&iso=&requestfrom=country&countryname=&f
- <http://www.oecd.org/investment/statistics.htm>
- https://www.doccity.com/it/ietto-gillies-impresI-transnazionali-riassunto/653778/?auth_done# =
- http://www.treccani.it/enciclopedia/impresI-multinazionali_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/
- http://www.treccani.it/enciclopedia/impresI-multinazionali_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/
- <http://www.bankpedia.org/index.php/it/107-italian/i/20691-investimento-diretto-estero-ide-enciclopedia>
- <http://www.exportiamo.it/aree-tematiche/11966/operare-all-estero-subsidiary-branch/>
- <https://www.money.it/stabile-organizzazione-definizione-novita-2018>

MINISTRY OF COMMERCE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA,

<http://english.mofcom.gov.cn/article/statistic/foreigninvestment/>

UNCTAD, WORLD INVESTMENT REPORT

<http://unctad.org/SearchCenter/Pages/results.aspx?k=world%20investment%20report>

DOCUMENTI ON-LINE E WORKING PAPERS

BLONIGEN, B. A. (2005). *A Review Of The Empirical Literature On FDI Determinants*” NBER Working Paper No.11299.

BUCKLEY, P. J., CLEGG, J., CORSS, A.R., LIU, X., VOSS, H., & ZHENG, P. (2007). *The determinants of Chinese outward foreign direct investment*, WestminsterResearch.

CHENG, Q. (2012). *The institutional perspective on outward foreign direct investment from China: the relationship between the government and firms*, University of Nottingham.

IMF. (2009). *Balance of Payments and International Investment Position Manual, Sixth Edition (BPM6)*, Washington, D.C.: IMF

IMF. (2018). *World Economic Outlook*. Washington, D.C.: IMF

JADHAV, P. (2012). *Determinants of foreign direct investment in BRICS economies: Analysis of economic, institutional and political factor*. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 37, 5 – 14.

LIPSEY, E. R. (2004). *Home and Host Country Effects of Foreign Direct Investment*, National Bureau of Economic Research.

MISHRA, A., & DR. AGARWAL, A. (2017). *Impact of FDI on Economic Growth and Employment: A study of (BRICS) Nations*, *International Journal Of Management Research & Review*.

NISTOR, P. (2015). *FDI implications on BRICS economy growth*. *Procedia - Economics and Finance*, 32, 981 – 985

OECD. (2008). *Benchmark Definition of Foreign Direct Investment, Fourth Edition*. Paris: OECD.

PISCITELLO, L. (2006). Gli Effetti derivanti dalla presenza/attività di imprese multinazionali.

RADULESCU, I. G., PANAIT, M., & VOICA, C. (2014). *BRICS countries challenge to the world economy new trends*.
Procedia - Economics and Finance, 8, 605 – 613

KURTISHI-KASTRATI, S. (2013). *Impact of FDI On Economic Growth: An Overview Of The Main Theories of FDI and Empirical Research*.

THE ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT. (2017). *China Going Global Investment Index 2017*

UNCTAD. (2018). *World Investment Report, Investment and New Industrial Policies*. GENEVA: UNCTAD.

UNCTAD. (2017). *World Investment Report, Investment and the Digital Economy*. GENEVA: UNCTAD.

UNCTAD. (2009). *World Investment Report, Transnational Corporations Agricultural Production and Development*. GENEVA: UNCTAD.

UNCTAD. (2007). *World Investment Report, Transnational Corporations, Extractive Industries and Development*. GENEVA: UNCTAD.

VINTILA, D. (2010). *Foreign Direct Investment Theories: An Overview of the Main FDI Theories*.

WALSH, J. P., & YU, J. (2010). *Determinants of Foreign Direct Investment: A Sectoral and Institutional Approach*.

TABELLE

Tabella 1 (completa). Numero di imprese multinazionali e loro affiliate,
per regione ed economia, 2010

Web table 34. Number of parent corporations and foreign affiliates, by region and economy, 2010
(Number)

Region/economy	Parent corporations based in the economy ^a	Foreign affiliates located in the economy ^a	Region/economy	Parent corporations based in the economy ^a	Foreign affiliates located in the economy ^a
Developed economies	73 144	373 612	Côte d'Ivoire	6	99
			Gambia	..	15
Europe	53 751	323 433	Ghana	8	75
			Guinea	..	32
European Union	47 455	310 074	Guinea-Bissau	..	3
Austria	1 902	6 864	Liberia	4	34
Belgium	1 572	5 038	Mali	1	19
Bulgaria	58	13 297 ^b	Mauritania	..	9
Cyprus	776	997	Niger	..	13
Czech Republic	1 089	56 808 ^c	Nigeria	67	220
Denmark	2 077	3 774 ^e	Senegal	4	63
Estonia	178	1 079	Sierra Leone	..	10
Finland	746	3 124 ^e	Togo	1	17
France	3 222	20 548 ^c			
Germany	8 346	19 229	Central Africa	6	227
Greece	190	395	Burundi	..	7
Hungary	428	28 994 ^e	Cameroon	1	72
Ireland	1 252	5 387	Central African Republic	1	5
Italy	2 758	14 426	Chad	..	9
Luxembourg	2 985	4 355	Congo	..	38
Latvia	59	3 483 ^e	Congo, Democratic Republic of	3	26
Lithuania	97	2 430 ^d	Equatorial Guinea	..	16
Malta	168	391	Gabon	..	45
Netherlands	6 062	17 188	Rwanda	..	7
Poland	231	7 016	Sao Tome & Principe	1	2
Portugal	597	5 144			
Romania	74	11 396 ^b	East and Southern Africa	461	1 810
Slovakia	581	3 895			
Slovenia	268	2 032 ^d	East Africa	198	630
Spain	2 407	14 457	Comoros
Sweden	1 934	12 861 ^e	Djibouti	..	5
United Kingdom	7 398	45 466	Eritrea	..	4
			Ethiopia	..	22
Other developed Europe	6 296	13 359	Kenya	17	162
Andorra	17	7	Madagascar	..	52
Gibraltar	172	230	Mauritius	148	246
Iceland	99	65	Seychelles	31	13
Liechtenstein	484	122	Somalia	..	2
Monaco	35	185	Uganda	1	51
Norway	1 395	5 845 ^e	United Republic of Tanzania	1	73
Switzerland	4 094	6 905			
			Southern Africa	263	1 180
North America	11 257	33 759	Angola	12	127
Canada	1 565	6 508	Botswana	6	42
United States	9 692	27 251	Lesotho	1	7
			Malawi	..	30
Other developed countries	8 136	16 420	Mozambique	1	89
Australia	1 972	4 853	Namibia	5	66
Bermuda	616	791	South Africa	231	675
Israel	509	633	Swaziland	..	19
Japan	4 543	2 948 ^d	Zambia	..	62
New Zealand	496	7 195 ^f	Zimbabwe	7	63
Developing economies	30 209	512 531	Latin America and the Caribbean	4 406	21 634
Africa	621	6 673	South and Central America	1 468	18 120
North Africa	60	3 952	South America	807	10 349
Algeria	1	127	Argentina	139	1 975
Egypt	31	381	Bolivia, Plurinational State of	7	121
Libyan Arab Jamahiriya	3	22	Brazil	243	4 547
Morocco	12	337	Chile	130	911
Sudan	2	16	Colombia	97	689
Tunisia	11	3 069 ^f	Ecuador	24	309
			Falkland Islands	2	3
Other Africa	561	2 721	Guyana	3	31
			Paraguay	2	76
West Africa	94	684	Peru	32	631
Benin	..	18	Suriname	1	16
Burkina Faso	..	22	Uruguay	73	372
Cape Verde	3	35	Venezuela, Bolivarian Republic of	54	668

/...

Web table 34. Number of parent corporations and foreign affiliates, by region and economy, 2010 (concluded)

(Number)

Region/economy	Parent corporations based in economy ^a	Foreign affiliates located in economy ^a		Parent corporations based in economy ^a	Foreign affiliates located in economy ^a
Central America	661	7 771	Bangladesh	9	80
Belize	44	28	Bhutan
Costa Rica	36	278	India	1 078	2 033
El Salvador	16	144	Iran, Islamic Republic of	36	83
Guatemala	32	229	Maldives	..	20
Honduras	6	123	Nepal	..	24
Mexico	171	6 364	Pakistan	46	138
Nicaragua	3	77	Sri Lanka	27	89
Panama	353	528			
			South-East Asia	2 390	25 477
Caribbean	2 938	3 514	Brunei Darussalam	12	55
Anguilla	8	19	Cambodia	..	30
Antigua and Barbuda	5	15	Indonesia	95	2 477
Aruba	18	38	Lao People's Democratic Republic	..	11
Bahamas	164	197	Malaysia	723	2 761
Barbados	37	180	Myanmar	..	35
British Virgin Islands	1 735	1 390	Philippines	69	922
Cayman Islands	560	923	Singapore	1 332	11 064
Dominica	2	13	Thailand	148	3 161 ^d
Dominican Republic	55	216	Viet Nam	11	4 961 ^d
Grenada	1	16			
Haiti	1	12	Oceania	34	509
Jamaica	16	97	Cook Islands	9	23
Netherlands Antilles	253	240	Fiji	5	79
Saint Kitts and Nevis	18	14	French Polynesia	2	24
Saint Lucia	10	28	Kiribati	..	1
Saint Vincent and the Grenadines	17	9	Nauru	1	..
Trinidad and Tobago	22	96	New Caledonia
Turks and Caicos Islands	16	11	Northern Mariana Islands	4	35
			Papua New Guinea	4	300
Asia and Oceania	25 182	484 224	Samoa	3	..
			Solomon Islands	..	24
Asia	25 148	483 715	Tonga	..	3
			Vanuatu	6	20
West Asia	606	5 161			
Bahrain	26	121	South-East Europe and the CIS	433	5 971
Iraq	4	28			
Jordan	16	83	South-East Europe	257	2 484
Kuwait	49	66	Albania	7	65
Lebanon	43	117	Bosnia and Herzegovina	30	380
Oman	19	87	Croatia	161	754
Qatar	15	99	Serbia	43	987
Saudi Arabia	69	237	The FYR of Macedonia	16	298 ^e
Syrian Arab Republic	4	33			
Turkey	194	2 936 ^f	CIS	176	3 487
United Arab Emirates	164	1 329	Armenia	..	22
Yemen	3	25	Azerbaijan	3	69
			Belarus	3	61
South, East and South-East Asia	24 542	478 554	Georgia	2	31
			Kazakhstan	7	156
East Asia	20 955	450 587	Kyrgyzstan	..	8
China	12 000 ^h	434 248 ^g	Moldova, Republic of	5	49
Hong Kong, China	6 592	10 621	Russian Federation	116	2 139
Korea, Republic of	1 098	1 649	Tajikistan	..	4
Macao, China	32	2 020 ^e	Turkmenistan	1	12
Mongolia	Ukraine	38	872
Taiwan Province of China	1 233	2 049	Uzbekistan	1	64
South Asia	1 197	2 490			
Afghanistan	1	23	World	103 786	892 114

Source: UNCTAD, based on Dun & Bradstreet's *WorldBase* and national sources where noted.

^a The number of parent companies/foreign affiliates in the economy shown, as defined by that economy. In some cases data may include counts of establishments.

^b EuroStat database, based on national data.

^c OECD.Stat database, based on national data.

^d UNCTAD, based on national data for 2007.

^e UNCTAD, based on national data for 2008.




















































^f UNCTAD, based on national data for 2009.






^g China Statistical Yearbook 2010, number of registered foreign-funded enterprises.

^h MOFCOM, "2009 Statistical Bulletin of China's Outward Foreign Direct Investment", refers to investment entities who have undertaken OFDI.

Tabella 3. Investimenti Cinesi: principali destinazioni negli ultimi anni

China Going Global Investment Index ranking

BRI	Country	Rank 2017	Rank 2015	Rank 2013	2017-15 change
	Singapore	1	2	2	
	US	2	1	1	
	Hong Kong	3	7	3	
	Malaysia	4	20	18	
	Australia	5	3	5	
	Switzerland	6	5	7	
	South Korea	7	8	28	
	Canada	8	4	6	
	Chile	9	29	22	
	Russia	10	24	9	
	Israel	11	17	31	
	Kazakhstan	12	51	38	
	Taiwan	13	14	12	
	Japan	14	6	4	
	Norway	15	9	8	
	Czech Republic	16	n/a	n/a	
	Denmark	17	10	14	
	Thailand	18	38	35	
	Iran	19	52	57	
	Germany	20	13	10	
	Finland	21	15	16	
	Poland	22	33	36	
	Hungary	23	n/a	n/a	
	Saudi Arabia	24	23	15	
	Ireland	25	n/a	n/a	
	Indonesia	26	44	44	
	France	27	16	20	
	Philippines	28	39	39	
	Sweden	29	11	13	
	Vietnam	30	40	41	
	Netherlands	31	18	21	
	Sri Lanka	32	41	46	
	Slovakia	33	n/a	n/a	
	Romania	34	n/a	n/a	

BRI	Country	Rank 2017	Rank 2015	Rank 2013	2017-15 change
	New Zealand	35	19	17	▼
	India	36	28	33	▼
	Belgium	37	21	23	▼
	Peru	38	36	42	▼
	Austria	39	26	25	▼
	UK	40	12	19	▼
	Pakistan	41	58	47	▲
	Spain	42	27	29	▼
	South Africa	43	50	49	▲
	Mexico	44	30	30	▼
	Bulgaria	45	n/a	n/a	■
	Turkey	46	55	53	▲
	Ukraine	47	n/a	n/a	■
	Portugal	48	32	40	▼
	Egypt	49	53	51	▲
	Italy	50	35	34	▼
	Argentina	51	61	62	▲
	Brazil	52	34	26	▼
	Azerbaijan	53	62	59	▲
	Greece	54	59	56	▲
	Colombia	55	47	50	▼
	Algeria	56	60	61	▲
	Ecuador	57	64	64	▲
	Nigeria	58	63	66	▲
	Venezuela	59	65	58	▲

Note: several new countries were added in this update of the index, so they do not have ranking positions in the 2013 and 2015 indices. As several countries have been excluded for reasons of data availability, the total number of countries included in the index falls to 59, from 67 in both 2015 and 2013.

Source: The Economist Intelligence Unit.